



SFIDE

a Napoli,
Milano,
Roma,
Torino...
Caserta



CASERTA E
... L'AUTOMOBILISMO
... IL TCHOUKBALL

IL LAVORO
LOGORA CHI
NON LO HA



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

Filiale di S. Maria C. V.: Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

BCC Point Caserta: Via Tescione, 118

www.bancadicasagiove.it

La sfida finale

Un ballottaggio non facile quello che si prepara domenica tra Marino e Ventre. Ricerca di nuovi consensi, appontamenti e accordi hanno tenuto banco in questi giorni. Ma c'è anche il bisogno di recuperare i voti di quanti non hanno votato al primo turno. Un'operazione non facile, perché generalmente al ballottaggio si registra un numero inferiore di votanti. Il rischio è proprio questo. «Io vi chiedo, innanzitutto, di non disertare le urne», ha scritto Ventre in una lettera indirizzata e fatta recapitare ai casertani.

A poche ore dalla sfida finale tra Marino e Ventre il quadro delle alleanze è definito. Ventre è riuscito a portare con sé tutti i candidati sindaci, tranne Iarrobino, che appoggia Marino, e Apperti, si intende. Alla Conferenza stampa di lunedì Ventre ha fatto bella mostra della sua nuova coalizione per il ballottaggio, da Bove a Spirito, a Cobiauchi a Trapassi di *Noi con Salvini*. Una bella riunione di famiglia. «Abbiamo raggiunto intese con gli amici candidati sindaco esclusivamente sulla scorta di comuni punti programmatici che abbiano condiviso e ritenuti prioritari nell'azione della prossima amministrazione», «la presenza qui di tutti gli aspiranti sindaci» «dimostra la forza e la consistenza del nostro progetto», ha dichiarato Ventre, che ha spiegato: «Nessuno dei candidati al I turno che oggi sono qui con noi, ha chiesto assessorati, incarichi o prebende varie, non vi è stata contrattazione», ma subito dopo ha affermato che gli «piacerebbe sicuramente avere in squadra Nello Spirito che dovrebbe tornare a occuparsi delle Finanze». Ad appoggiare Ventre anche *Ciro Guerriero*, fautore di due delle liste del Quarto Polo: *Caserta in Comune* e *Caserta Kest'è*.

Come sempre il centro destra a Caserta nei momenti difficili si aggrega. Gli altri candidati sindaci hanno volentieri abbandonato identità e specificità. Una situazione di forza politica più che numerica quella che può vantare il candidato di centrodestra. Una situazione che potrebbe però anche risolversi a svantaggio. I cittadini potrebbero sentirsi ingannati rispetto alle proposte del primo turno e bocciare il *rassemblement* finale di Ventre.

Marino difende le sue scelte e accusa Ventre di un'ambigua operazione elettorale. Noi invece, ha dichiarato Marino, «abbiamo mantenuto la nostra posizione, avevamo un progetto condiviso con otto liste autorevoli». «Sul nostro progetto c'è stato un apparentamento politico non tecnico con il candidato sindaco Iarrobino che ha condiviso il nostro programma». «Dilà, il mio competitor - ha aggiunto Marino - ha con ognuno di loro scelto di costituire un programma nuovo, uno schema nuovo realizzando 5, 6 programmi, non si comprende quello realizzato per i casertani». «La verità - ha continuato il candidato del centrosinistra - è che ci sono differenze sostanziali, Ventre decide di andare in continuità con *Del Gaudio* perché sceglie un assessore alle finanze, Spirito, che per 4 anni è stato assessore di *Del Gaudio*, quello che ha creato un disavanzo di 30 milioni di debiti per Caserta».

Il ballottaggio è davvero un'altra storia, ma è anche una storia equivoca. Si perdono di vista idee e vicende politiche. Se è vero che al ballottaggio si riparte da zero come nei tempi supplementari di una partita, è vero anche che a sfidarsi non sono dei calciatori ma soggetti con storie personali, politiche, culturali, sociali diverse, spesso opposte, contrastanti.

Sul ballottaggio pesano sentimenti, passioni, rivalse, desiderio di dare un giudizio inappellabile su l'uno o sull'altro candidato. Paolo Griseri su *Repubblica* ha tracciato un'analisi dei meccanismi, che si muovono sul campo nel secondo turno e che guidano l'elettore. «Lo sgambetto della zia», che fa svanire al secondo turno «l'effetto del voto degli amici e dei parenti di centinaia di candidati»; il «tradimento», che porta molti elettori a non votare per il candidato del primo turno; «la sindrome del pescecane» per cui molti elettori «si precipitano al voto al secondo turno come lo squalo che vede il



sangue, si risveglia dal torpore e addenta la preda».

Continua in questi ultimi scampoli di propaganda elettorale il clima velenoso che ha caratterizzato il confronto elettorale. Ventre chiede a Marino di presentare la situazione patrimoniale sua e dei suoi familiari. Parla di «situazione patrimoniale e finanziaria reale», «compresi eventuali trust», «i redditi percepiti e gli immobili di proprietà» «su cui abbiano diritti di qualunque natura», «il prezzo corrisposto», «i soggetti che hanno costruito o ceduto i beni, l'anno in cui ciò è avvenuto», «la carica politica e amministrativa rivestita dagli aventi causa nell'epoca dell'acquisizione dei cespiti». «Chi si candida a fare il Sindaco di Caserta deve essere trasparente fino in fondo con i cittadini che hanno il diritto di conoscere tutto, ma proprio tutto, degli aspiranti alla fascia tricolore», ha affermato Ventre.

Ultime le denigrazioni che Ventre ha rivolto a Marino, per non aver partecipato al confronto elettorale a Rai3. «Si sono perse le tracce del mio avversario in questa seconda fase della campagna elettorale», «anche in occasione della tribuna elettorale su Rai3, sono stato costretto a confrontarmi con una sedia vuota che simboleggia perfettamente il candidato sindaco del centrosinistra e l'Arca di Noè che lo sostiene», ha dichiarato Ventre. «Ad ormai poche ore dalla chiusura della campagna elettorale, ribadisco la mia richiesta a tenere uno o più confronti nelle piazze casertane prima di domenica», ha aggiunto. «Con rammarico - ma con la consapevolezza che si tratta di una scelta giusta - ho deciso di non partecipare al confronto», ha risposto Marino, che accusa Ventre «di alimentare artificialmente un clima di tensione, ricorrendo ad argomentazioni false, alla calunnia, all'insulto personale». «Non ci sono le condizioni per poter dar vita a un confronto democratico perché il mio avversario ha scelto di tenere un atteggiamento fuori da ogni regola del vivere civile, adottando un comportamento che, se parlassimo di sport, sarebbe stato già sanzionato con l'espulsione dal campo di gioco», ha spiegato Carlo Marino.

In tutto questo Speranza per Caserta sta a guardare e addirittura festeggia. La posizione di Apperti è «astensione responsabile». «La logica del "male minore" non ci appartiene», ha chiarito Michele Miccolo, coordinatore di Speranza per Caserta. La critica del movimento di Apperti va agli «altri candidati sindaco», che «dopo aver sbandierato il loro "civismo"» «si sono già affrettati a sottoscrivere appontamenti, per far fruttare quei pochi punti percentuale conquistati».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

Il lavoro logora chi non lo ha

«Eravamo in tre e lavoravamo come un sol uomo. Cioè due di noi poltrivano sempre»

Groucho Marx

Non c'è un giorno che passi senza che la cronaca ci segnali episodi che inquietano le coscienze degli onesti e inducono ad amare riflessioni. La città, o meglio, quella parte di essa che, avendo già compreso dove si va a parare, trova ancora la forza e il coraggio per edulcorare la delusione, si prepara all'inutile minuetto del ballottaggio, imbellettato con le contorsioni dell'allegro e cinico trasformismo degli apparentamenti che mostrano quanto potente è l'utile nel consigliare la convivenza di improbabili compatibilità.

Un nucleo resistente di furbastri dell'ASL Casertana del distretto di Maddaloni finiscono destinatari di ordinanze coercitive della magistratura, facendo riemergere, come generalmente avviene in questo disgraziato Paese, un giorno sì e l'altro pure, l'odiosa tendenza a sentirsi *legibus solutus* e a praticare questo maledetto vizio sulla pelle di una comunità martoriata dalla crisi e dai suoi endemici e antichi mali. Timbravano il *badge* e invece di lavorare se ne andavano, contro il logorio della vita moderna, per fare shopping - loro potevano permetterselo - correvano per tenersi in forma, accompagnavano i figlioli a scuola. Altri utilizzavano i *badge* dei colleghi, ancora vaganti altrove, per attestare la loro eterea presenza in servizio. Tra i sedici dipendenti ripresi dalle telecamere dei Carabinieri ci sono cinque dirigenti; due di essi, della Medicina legale, firmavano "a distanza" i nulla osta per il seppellimento delle salme. Provo vergogna per costoro che nonostante siano gratificati di indennità di funzione e di risultato, della responsabilità del controllo dei dipendenti e destinati a coinvolgere le risorse umane assegnate alla loro cura nella realizzazione di obiettivi e livelli di produttività, indispensabili, per migliorare e rendere meno costoso, più efficiente, trasparente e umano il disastroso sistema sanitario, di fatto contribuiscono ad affossarlo. Non sono il male assoluto, costoro, ma contribuiscono con il loro insopportabile cattivo esempio a rendere più penose le condizioni degli ammalati, ai quali si tagliano prestazioni e si nega tempestività negli interventi. E, non bastasse, tra costoro, un consigliere comunale di Valle di Maddaloni, Agostino Renzi, *nomen omen*, che a disdoro di cotanto nome, timbrava per l'amico assente, in nome di una blasfema solidarietà tra colleghi e di quel "...e che sarà mai!" al quale vogliono ci si abitui, ma al quale ogni onesto deve reagire con estrema, rigorosa fermezza.

Avremo, ormai è certo, una "grida", ben venga, che permetterà la sospensione rapida, il susseguente licenziamento e il recupero delle somme perse dall'ente pubblico per tali comportamenti. Necessaria "la grida", forse non sufficiente se non interverrà un sussulto morale a tutto campo, comunque dimostrativa del livello di diffuso degrado del senso di responsabilità e del trionfo



La presentazione dello studio dell'Istituto Tagliacarne

dei tornacontismi opprimenti una società che continua a perdere valori e umanità.

Mentre, dunque, un gruppetto nutrito di furbastri, che credevansi impuniti, entrava nelle cronache giudiziarie e segnava così negativamente la propria esistenza, la Camera di Commercio diffondeva uno studio commissionato al prestigioso Istituto "Guglielmo Tagliacarne" sulla situazione economica della provincia. Ne emerge il certificato che qui piove sul bagnato. Nessuno dei fattori internazionali ed endogeni favorevoli - il basso costo del petrolio, l'immensa quantità di danaro pompato nelle banche dalla BCE e gli incentivi, assai appetitosi, alle imprese, perché assumessero, aggredendo la disoccupazione - ha qui prodotto effetto.

Dallo studio della CCAA leggo che al contrario di quanto si evidenzia per la media regionale (+1,0%), nazionale (+0,8%) e per il Mezzogiorno (+1,6%), dove la dinamica, tra il 2014 e il 2015, è stata positiva, in provincia di Caserta anche nell'ultimo anno il numero di occupati ha continuato a ridursi (-1,5%); in termini assoluti si tratta di quasi 3.000 posti di lavoro in meno. La flessione è pagata soprattutto dalla componente femminile, che segna nell'ultimo anno una riduzione che sfiora i 9 punti percentuali. Nel 2015, il tasso di occupazione è, in provincia, pari al 36,5%; si tratta del valore più basso tra tutte le province campane, e di circa 20 punti percentuali inferiore rispetto a quanto si evidenzia per l'Italia e quasi di sei punti percentuali in meno rispetto al Mezzogiorno. Questa è la conseguenza di un processo di progressiva riduzione del tasso di occupazione avvenuta negli ultimi 10 anni nel territorio casertano, che ha registrato una flessione, tra il 2005 e il 2015, del -6,4%.

Questo disastro affonda le sue radici sulla massiccia esclusione della componente femminile dal mondo del lavoro. Qui, il tasso di occupazione delle donne nel 2015 è solo il 24,1%; sotto di oltre venti punti percentuali rispetto alla media nazionale (47,2%). Dentro il buio dei tempi, anche la componente maschile (49%) presenta un

valore significativamente inferiore rispetto alla media nazionale (65,5%), a causa di una forte riduzione prodottasi nel corso degli ultimi dieci anni (-10,5%). Il dato è peraltro da considerare depurato dalle sopravvalutazioni, che il metodo seguito da ISTAT determina. Infatti, l'Istituto di Statistica considera occupate tutte le persone con più di 15 anni che nella settimana a cui si riferisce l'intervista hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuita o chi ha lavorato almeno per un'ora presso la ditta di un familiare senza essere retribuito. Disaggregando, perciò, questo dato gonfiato, si scopre che, nel 2015, dei 230 mila occupati rilevati nella provincia di Caserta, solo il 69,3% lavora almeno 30 ore settimanali. Un indicatore della crescente instabilità e precarietà del lavoro, dopo l'avvento dei demolitori dello Stato dei Lavoratori.

Un disastro sociale e umano di proporzioni immani. Un esercito di senza lavoro ai quali sta venendo meno la speranza. Pressati dall'illegalità, inevitabilmente sospinti nel mondo del lavoro nero e dello sfruttamento. Eurispes ha già dimostrato che il sommerso produce risorse pari al 50% del PIL della provincia, senza garanzie, senza sicurezza, senza diritti. A questo siamo ridotti.

Lo studio dell'Istituto Tagliacarne contiene ancora molte informazioni interessanti e numerosi spunti di riflessione. Se ne riparerà, anche in maniera analitica, nelle prossime settimane. Adesso, e spero non si offenda alcuno, mi permetto di rammentare a chi governa e a chi si appresta a farlo che necessitano politiche capaci di eliminare tutto quanto, come un macigno, pesa sulle possibilità di fare impresa pulita e creare, conseguentemente, lavoro. Basta con le camorre, le clientele, gli appalti truccati, le imprese di regime, le infrastrutture indecenti, i servizi medievali, i somari in cattedra, i corrotti a fare la guardia, i dirigenti che non dirigono, i funzionari che non funzionano, i dipendenti che non dipendono: basta!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



Il tragico circuito di Caserta

Era il 18 giugno del 1967, quando Caserta scomparve dal calendario dell'automobilismo italiano, dopo che si era guadagnata poco alla volta una discreta popolarità nel campo di circuiti a quattro ruote. Purtroppo un incidente terribile nella curva cosiddetta di Recale, tolse la vita a tre piloti, di cui uno, Geki Russo, il migliore nella categoria Formula 3, pronosticato per una grande carriera in Formula 1. Nel terribile groviglio d'auto morirono anche lo svizzero Fehr Beat e il romano Tiger Perdomi.

Caserta fu sommersa dalle critiche, ma così anche tanti altri circuiti su strada che si svolgevano un po' in tutta l'Italia. Il pressapochismo, la superficialità delle organizzazioni in tutto il territorio, che non tenevano conto delle velocità e dei progressi di questi strumenti di morte, furono messi sotto accusa specie dalla stampa. A Caserta, come in tanti posti, non c'era un minimo di professionalità, e si davano bandierine di segnalazioni, senza che mai ne avessero vista una, ad amici, figli di amici, magari anche a giovanissimi, senza un minimo corso di specializzazione. È vero, erano altri tempi, ma i costruttori procedevano spediti per rendere le auto sempre più veloci, a qualsiasi categoria appartenessero. Tra il Primo circuito di Caserta, disputato nel 1928, con partenza accanto alla Reggia Vanvitelliana, vinto da Piero Brunoni su Maserati alla media di 98 km/h e tra il primo Circuito del dopoguerra corso nel 1952 e vinto da Cabianca su O-sca 1100, alla media di 123 km orari, c'era già una notevole differenza, per non dire che spesso i piloti moderni toccavano i 200 all'ora. Fu un vero peccato questo terribile evento, perché ormai il Circuito di Caserta non solo godeva di una buona fama, con la splendida visione della reggia aldilà dei passaggi dei treni, ma era anche una festa per la città tutta, quella che si avviava agli anni del boom economico.

In molte edizioni di queste corse casertane fu presente Antimo Minutolo, una grande appassionato con tanto di officina sua in Via Roma, dove, al termine della giornata lavorativa, si chiudeva dentro ed elaborava auto, e addirittura ne costruì una tutta sua, e vi dirò, quando lo speaker annunciava alla partenza del Circuito «con il numero tot Minutolo su Minutolo 1100» il mio cuore si riempiva di emozioni, immaginando questo simpatico e infaticabile lavoratore che compete con piloti e macchine superiori come organizzazione (tanto per citare: la Ford al gran completo), e riusciva a fare delle buone cose.



In alto: lo schieramento di partenza di una delle prime edizioni della gara.

Sopra: Antimo Minutolo.

In basso: la scena dell'incidente in cui persero la vita Giacomo "Geki" Russo, Fehr Beat e Tiger Perdomi



We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

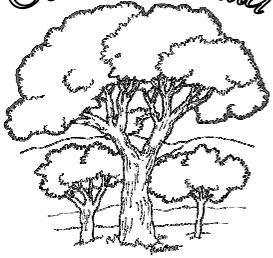
YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

C'è verde in città



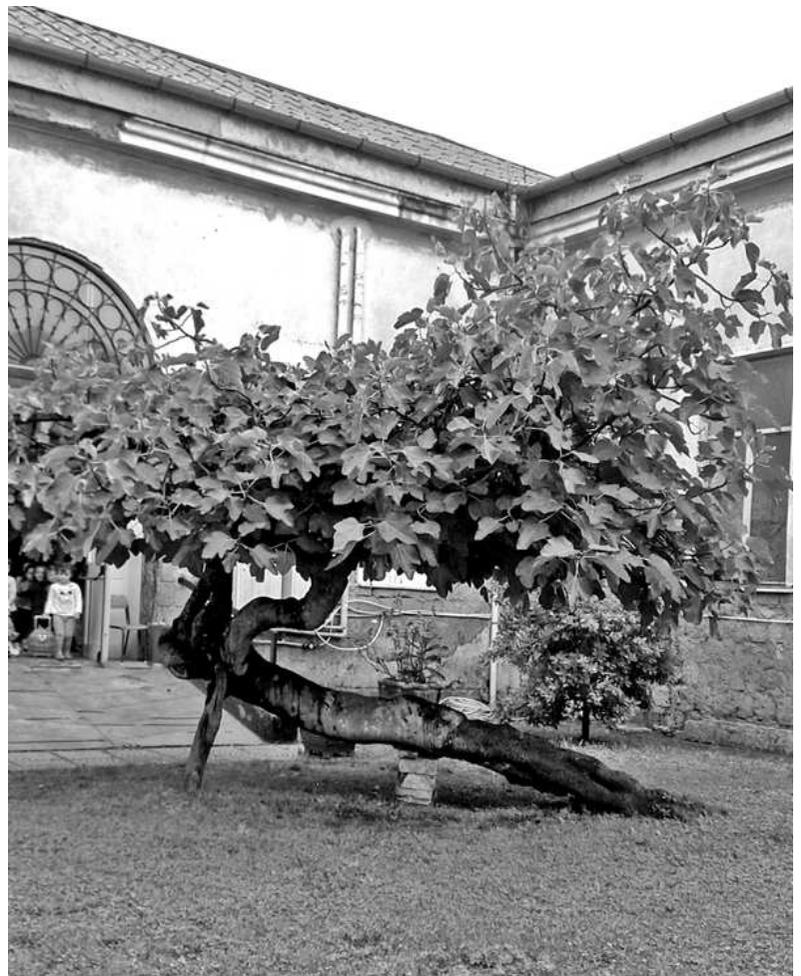
L'albero dell'abbondanza

«Lega un albero di fico nel modo in cui dovrebbe crescere, e quando sarai vecchio potrai sederti alla sua ombra» (Charles Dickens)

«C'era una volta un fico che non aveva frutti. Tutti gli passavano accanto, ma nessuno lo guardava. A primavera spuntavano anche a lui le foglie, ma d'estate quando gli altri alberi si caricavano di frutti, sui suoi rami non compariva nulla. «Mi piacerebbe tanto esser lodato dagli uomini», sospirava il fico. «Basterebbe che riuscissi a fruttificare come le altre piante». Prova e riprova, finalmente, un'estate, si trovò pieno di frutti anche lui. Il sole li fece crescere, li gonfiò, li riempì di dolce sapore. Gli uomini se ne accorsero. Anzi, non avevano mai visto un fico così carico di frutti: e subito fecero a gara a chi ne coglieva di più. Si arrampicarono sul tronco, con i bastoni piegarono i rami più alti, col loro peso ne stroncarono parecchi: tutti volevano assaggiare quei fichi deliziosi, e il povero fico, ben presto, si ritrovò piegato e rotto».

In un libro dei miei figli ho recuperato questa favola scritta da Leonardo da Vinci, pittore, scultore e scienziato tra i più grandi di tutti i tempi, noto anche quale abile affabulatore. Il *Ficus carica* cui accennava nel racconto, ha una storia antichissima, probabilmente proveniva dall'Asia Minore, fu poi introdotto nel bacino del Mediterraneo, in particolar modo in Italia e Grecia. La particolarità della pianta è data dalle grandi foglie trilobate o pentalobate, di un bel colore verde vivace, ma soprattutto dai dolci fichi, di colore variabile dal verde al rossiccio fino al violetto, infruttescenze carnosse all'interno delle quali si trovano piccoli semi, i veri frutti, contenuti in una bianca e soda polpa e avvolti da una pelle esterna sottilissima. Esistono innumerevoli varietà di quest'albero, in verità disseminate ovunque, anche in città, a guisa di albero ornamentale. Qualche tempo fa mi trovavo in visita all'Istituto Sant'Antida, sbirciando da una finestra avevo notato un accattivante lembo di giardino, così chiesi, sfacciatamente, di poterlo visitare: all'interno, come immaginavo, scoprii un delizioso spazio verde all'italiana, composto e ordinato, con diverse piante da frutto, alcune alquanto vecchie ma ancora in grado di fruttificare, tanto che i piccoli allievi della scuola ne mangiano, quando possibile, i frutti. Mi colpì in modo particolare proprio un fico, vetusto, col tronco adagiato sul terreno, sembrava avesse ceduto alla furia del tempo e alle intemperie, ma ancora vitale. Come ogni albero antico che ho incrociato sul mio percorso, racchiudeva sicuramente una storia, un mistero, era memoria del passato, simbolo ed espressione della vita che si rinnova, dell'equilibrio, di saggezza.

Il fico è un albero ricco di simbolismi e mitologia, emblema della vita, della luce, dell'abbondanza, è legato alla fecondità, secondo una leggenda induista il dio Vishnu sarebbe nato sotto un fico, così come Romolo e Remo. Nell'immaginario medievale il frutto proibito era raffigurato in una mela, l'Albero della conoscenza in un melo. In molte altre immagini dipinte o scolpite dell'Eden, invece, compare il fico perché, nel racconto della Genesi, le foglie di cui si coprono dopo il peccato Adamo ed Eva sono di quest'albero. Nell'Antico Testamento il fico e la vite diventano simbolo non soltanto di fertilità, ma anche di vita felice nel regno del Messia. I frutti, allora, riflettono questa letizia, tanto che crescono generosamente e costituiscono un nutrimento ricco di zuc-



cheri, proteine, lipidi, fosforo, calcio, vitamina C. Uno dei frutti più succulenti e dolci, una vera leccornia, tanto che secondo un'espressione culinaria «bisogna serbar la pancia ai fichi», nel senso che si deve mangiare poco alle prime portate, per lasciare il posto a pietanze più gustose. Potrebbe anche voler dire che bisogna evitare i pericoli, avendo cara la pelle. Il lattice bianco che cola da un ramo spezzato, dal picciolo di una foglia o dai fichi stessi, sembra avere la capacità di eliminare calli e verruche.

La pianta esiste allo stato spontaneo in tutta l'Africa, fino all'estremo occidentale; i botanici, infatti, hanno scoperto specie selvatiche nei punti più remoti delle Canarie. Jacques Brosse nel libro *Mitologia degli alberi* attribuisce a un fico africano la causa della terza guerra punica, che comportò la distruzione di Cartagine. «Infiammato da un odio mortale contro Cartagine - riporta - e preoccupato per la sicurezza dei discendenti, Catone mostrò un giorno ai senatori un fico fresco, dicendo: Sappiate che è stato colto tre giorni fa a Cartagine. Tanto vicino alle nostre mura abbiamo il nemico. I Greci ricevettero l'albero da Creta». Nell'antica Grecia la pianta era sacra ad Atena, dea della saggezza, e a Dioniso, dio del vino. Platone riteneva il fico «amico dei filosofi»; nella tradizione con le foglie si praticava la sicomazia, metodo di divinazione. Nel Nuovo Testamento è riportato un episodio a esso ispirato: «Gesù, mentre stava tornando da Betania a Gerusalemme, ebbe fame. Vedendo una pianta di fico lungo la strada si avvicinò ad essa ma non trovò altro che foglie. Allora disse: «Che da te non nasca più frutto in eterno». E all'istante il fico si seccò».

Silvia Zaza d'Aulio -
s.zazadaulio@aperia.it



Libertà d'opinione (?)

Mancano ormai pochi giorni al secondo turno delle comunali, ma io onestamente sarei felice se si votasse subito, perché non ne posso più di sentire ogni giorno invettive, accuse, provocazioni e gialli di presunti inciuci, come l'ipotesi di un asse tra Lega e Movimento 5 Stelle per votare a Milano, Torino, Roma e Bologna i rispettivi candidati al ballottaggio del 19 giugno, e tutto per andare contro Renzi e il Partito democratico. In altre parole, se io fossi residente in una di queste quattro importanti città d'Italia, non dovrei mettere nell'urna la scheda col nome del candidato sindaco che secondo me ha inserito nel suo programma le iniziative migliori per le istituzioni, i lavoratori e le famiglie, ma soltanto una bella crocetta su quello che secondo i leader di partiti rissosi e immusoniti può giocare un brutto scherzo al Primo Ministro e alla maggioranza di governo. Che maturità! È interessante constatare che per molti uomini aventi scritto la parola "deputato", "senatore" oppure "parlamentare europeo" accanto alla voce Professione sulla carta d'identità, le elezioni non siano tanto l'occasione per migliorare la vita dei cittadini, bensì un mero strumento di rivincita personale, l'occasione per dare con disprezzo una spallata al proprio avversario. Sembra quasi che non vogliano vincere per noi, ma per soffiare all'altro il posto che tanto gli invidiano.

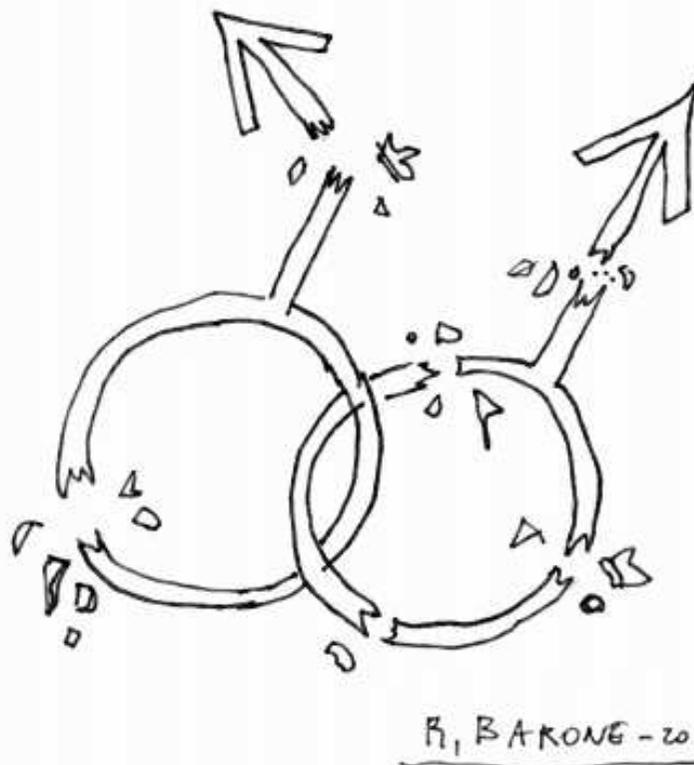
Anche qui a Caserta non ci facciamo mancare niente, basti pensare alle rispettive accuse che si stanno muovendo Carlo Marino e Riccardo Ventre, cioè di fare polemiche sterili e inutili, di non capire su cosa ci debba essere un ulteriore confronto, di avere una proposta programmatica priva di contenuti, di essere smodatamente ambiziosi e banali e di avere una coalizione variegata e frammentata. «E io tra di voi», cantava Charles Aznavour: speriamo che i due contendenti non dimentichino che in mezzo alle beghe delle loro campagne elettorali ci siamo noi. Comunque, siamo in democrazia, il potere viene esercitato dal popolo e ogni individuo ha il diritto di esprimere e diffondere le sue opinioni con parole, scritti e immagini. Non si può stabilire alcuna censura, neanche quando la libertà d'opinione rischia di urtare la sensibilità di un altro individuo.

Mi ha rattristato molto leggere l'intervista in cui il grande drammaturgo Dario Fo dichiara di non comprendere il sostegno dell'attore Roberto Benigni alle riforme di Renzi: lo ritiene un «tradimento» figlio delle «lusinghe» di un potere che un giorno lo ripagherà per aver votato «sì» al referendum costituzionale d'ottobre. Ora, ammesso che un premio Oscar come Benigni abbia bisogno di cedere a degli adulatori pur di avere in cambio qualcosa, non credo di dover essere io a ricordare a un premio Nobel per la letteratura, famoso per il suo impegno politico, le parole di François-Marie Arouet, detto Voltaire: «Odio le tue opinioni. Ma mi batterò sino alla morte affinché tu le possa esprimere». Quindi, caro Fo, per quanto tu possa essere «sconvolto» e «terribilmente stupito» dalla scelta di Benigni, quest'ultimo non sta violando alcun dovere nei confronti dello Stato, sta soltanto esercitando il proprio diritto ad avere un'opinione diversa dalla tua, un diritto riconosciuto e tutelato da quella stessa Costituzione che tu dici di voler proteggere, non dimenticarlo.

Valentina Basile

Cronache dal Pianeta

ORLANDO - 12° 6° 2016 -



Ripartire con la cultura

Con tutto il rispetto per la Reggia Vanvitelliana (e il suo simpatico Direttore) - che resta sempre un grande attrattore per il polo turistico e gli itinerari dei reali siti borbonici - dobbiamo precisare che le radici profonde della nostra memoria storica e identità culturale vanno ricercate oltre gli appartamenti reali e il giardino borbonico. Per chi vuole approfondire e conoscere il ricco patrimonio, i tesori artistici e gli inestimabili beni culturali disseminati in Terra di Lavoro, bisogna allargare lo sguardo e l'orizzonte a quella che i romani definivano "Campania Felix". A tal fine consiglio a tutti la lettura del meraviglioso volume edito da Feltrinelli e curato da Paolo Rumiz, dedicato all'Appia e alle vie consolari che collegavano Roma a Capua Antica. Con la sua scrittura affascinante, l'autore ci porta con mano e ci fa incantare di fronte a tante bellezze, che spesso sono poco curate se non abbandonate in condizioni di degrado da parte dei governanti locali. Diversi capitoli sono dedicati alla nostra terra: si va dalle vie dei Teatri di Pietra - dall'anfiteatro di "Capua antica" al Mitreo, da quello di Cales al parco archeologico di Teano Sidicino fino a Sessa Aurunca e al porto del dio Volturmo. Da qui si può arrivare alle terme di Trebula Balliensis fino alle mura di Alife, per poi passare dalla antica Atella fino alla valle di Suessola.

Come Forum e rete di associazioni abbiamo voluto far emergere questo «patrimonio al futuro» (come dice il prof. Giuliano Volpe in un suo volume) in una raccolta di saggi, che sono in via di pubblicazione e descrivono e raccontano tante buone pratiche di un Sud che non solo resiste ma vuole riscattarsi per «Ripartire con la cultura. Un manifesto per Terra di Lavoro» (questo sarà il titolo). In particolare ci aiutano a ricostruire le nostre radici storiche gli scritti delle docenti SUN Nadia Barrella e Maria Luisa Chirico (insieme a tanti altri notevoli contributi di amici e studiosi vicini alle Piazze del Sapere). Partendo da questa consapevolezza, come rete di associazioni - Aislo, le Piazze del Sapere, Capuanova, Agenda 21 per Carditello, TCI Terra di Lavoro, Slow Food Terre di Capua, WW e IAM Spartaco - abbiamo avanzato in modo formale ai due sindaci di Capua Eduardo Centore e di Santa Maria CV Antonio Mirra la richiesta di aprire un confronto sui temi della cultura e del sociale. Come prima esigenza chiediamo al sindaco di Capua di verificare se esistono le condizioni pratiche per rilanciare la Fondazione Pier delle Vigne - già costituita dalla precedente amministrazione comunale ma mai resa operativa - che potrebbe diventare un utile strumento di coordinamento e promozione grazie al fatto che si regge su partner istituzionali molto importanti (come il comune, il CIRA, la SUN dipartimento Economia e la diocesi, a cui si possono affiancare le associazioni del terzo settore in un'ottica di partecipazione dei cittadini e delle imprese (sul modello Fondazione di Partecipazione per Carditello).

Quando il tchoukball arrivò a Caserta

Vi voglio raccontare di quella volta che il tchoukball arrivò a Caserta. Probabilmente non sapete cosa sia il tchoukball. A chi lo gioca, nulla fa arrabbiare di più, che provare a spiegarlo dicendo: «è un po' come la pallamano». Per dovere di cronaca devo sottolineare che la pallamano e il tchoukball sono due sport abbastanza diversi. Ma non è qui che spiegherò come si gioca. Il modo migliore per farlo non è provare a perdersi nelle tantissime regole che rendono unico questo sport, ma semplicemente suggerire di cercarlo su *Youtube*: talvolta le immagini rendono i concetti molto meglio delle parole.

Se il suffisso -ball non vi ha illuminato, vi posso dire che il tchoukball è uno sport nato in Svizzera alla fine degli anni Sessanta, grazie al biologo Hermann Brandt. In Italia è arrivato qualche anno dopo, e solo nel 2006 si è giocato il primo campionato nazionale. Per un po' di tempo si è praticato solo nel nord Italia e tutti i tentativi di portarlo sotto Roma sono, per un motivo o per un altro, falliti. Un giorno però, alle porte della Pasqua del 2011, un casertano decise di salire su un treno da Ferrara (una delle "capitali" italiane del tchoukball) insieme a un pannello. Dovete capire che un pannello è un oggetto quadrato abbastanza ingombrante, fatto quasi interamente di ferro, quindi alquanto pesante, ma è indispensabile per giocare, tanto quanto il canestro nel basket. Il casertano in questione arrivò a posizionare il pannello fuori la Reggia di Caserta, dove un gruppo nutrito di pionieri iniziò a prendere confidenza con questa strana disciplina. I curiosi e vivaci rimbalzi che la palla faceva sulla rete del pannello conquistarono i cuori di tutti i presenti, e dopo qualche mese fu ufficiale: l'Atletico PKH Caserta Tchoukball divenne la prima società sotto la capitale ad iscriversi al campionato italiano, e la Federazione premiò l'evento omaggiando la città con due pannelli (che oltre a essere ingombranti sono anche costosi).

Gli inizi non furono semplici. Dopotutto, esclusi i due casertani emigranti che giocavano a Ferrara e che raramente degnavano l'Atletico della loro



presenza, gli altri non avevano dimestichezza con le basi di uno sport totalmente nuovo, che stravolgeva tutti i movimenti che il calcio, la pallacanestro e la pallavolo avevano impiantato nel loro sistema nervoso. I primi allenamenti sono la perfetta sintesi della parola fiducia: si facevano determinate cose, non si sapeva bene perché, ma qualcosa diceva che erano le cose giuste da fare. Poi da Ferrara arrivò un altro aiuto: l'emigrante casertano stavolta, invece che un pannello portò due persone, alte e prestanti. Due giocatori di Serie A.

Caserta era stata accolta per miracolo ai playoff di serie B, e quando il nostro capitano (sì, nostro, perché dovete sapere che nel tchoukball uomini e donne giocano insieme, ed io ero una delle due donne casertane) li vide, disse: «*se questi sono tutti così, è meglio che non ci presentiamo proprio ai play-off*». Poi, grazie a loro e ai prezzi

convenienti degli InterCity Notte, in quanto vincitori di un girone sud nel quale figuravamo come unici iscritti, ci presentammo a Rovello Porro: un paesino, davvero piccolo, in provincia di Como. Lì, nel 2012, si giocavano i playoff di Serie B e chi vinceva sarebbe stato promosso in Serie A. Arrivammo ottavi su otto, ovviamente. Ma alla prima partita, il quarto di finale contro la squadra che poi avrebbe conquistato la promozione, dopo un minuto, ci ritrovammo sopra per due a zero. Eravamo increduli persino noi. Non fu fortuna, né demerito degli avversari. Fu la nostra voglia di lasciare il segno. E lo lasciammo ben visibile, perché nel 2015, dopo soli tre anni, i miei compagni di squadra riuscirono a portare a Caserta il tchoukball, stavolta non firmando lo statuto di un'associazione sportiva, ma organizzando i playoff. Caserta per due giorni diventò il centro pulsante di uno sport che nel sud è ancora troppo poco conosciuto. La loro impresa potrebbe assumere toni epici, contando le partite vinte, il furto subito dalla nostra squadra, costretta a presentarsi in campo con le magliette e i pantaloncini che si ritrovava per casa, le migliaia di km percorsi dalle squadre di tutta Italia per raggiungere una meta così lontana. Oggi tutto ciò appartiene al passato, per certi versi è leggenda, perché il tchoukball, per problemi economici e organizzativi, è di nuovo orfano delle calorose regioni meridionali.

Marialuisa Greco

Dopo il successo delle manifestazioni delle *Matralia* (un antico rito romano), continua la mobilitazione con il progetto "Adotta una madre" a sostegno del futuro del Museo Campano, che richiede un intervento risolutore da parte del MIBACT per una adeguata ricollocazione nel Polo Museale Campano. Nello stesso tempo si possono riprendere alcune idee e progetti da tempo avanzati in modo autorevole dal DILBEC SUN di costruire un polo turistico (intorno ai "teatri di pietra"), capace di integrare e connettere in rete il patrimonio storico ed artistico della Antica Capua lungo l'asse della Via Appia e Casilina (come di recente è stato evidenziato nel bel volume di Rumiz). Come ci insegna il modello TCI si può far leva sui volontari per rendere fruibili e mantenere aperti beni comuni di inestimabile valore, come è stato fatto con le chiese Longobarde. Ma si possono replicare altre buone pratiche, anche con il contributo di imprese private, per ridare valore con progetti mirati ad opere di alto valore artistico, come il Castello delle Pietre o quello di Carlo V, che sono belli ma inaccessibili. Come pure bisogna dare seguito al percorso meritevole già avviato di portare la Basilica Benedettina di S. Angelo in Formis nel patrimonio Unesco. Ed ancora c'è tutto il fronte del progetto per un possibile "Contratto di fiume Volturno" di connessione con l'entroterra dei Mazzoni, delle sue eccellenze produttive e artigianali (a partire dalla mozzarella DOP) fino alle bellezze naturali della costiera domitiana, come l'Oasi naturale dei Variconi e quella del Massico (terra del mitico vino Falerno).

Pasquale Iorio



0823 357035

0823 279711

ilcaffe@gmail.com

MOKA &
CANNELLA

L'oggettività del giudizio

Il dilemma: può esistere un giudizio oggettivo? L'oggettività, come concetto, esclude la possibilità di un'interpretazione personale da parte dell'individuo e di conseguenza un confronto. Subordina ad essa l'attività conoscitiva e comportamentale del soggetto per applicare la norma. Secondo la tesi della normatività, il giudizio è oggettivo se vi è un processo deliberativo, accettato da tutti, come individui liberi e uguali, e capace di giustificare le ragioni etiche per quel giudizio. Così, la correttezza di un'azione non dipenderà dalla valutazione delle sue conseguenze ma piuttosto da obblighi necessari, in quanto universali. Però, la regola che impone di agire in base a un codice, preclude l'esercizio delle virtù e degli ideali: l'individualità muore per il bene comune e ciò va in contraddizione con il principio dell'essere umano, che merita rispetto e non può essere utilizzato come mezzo per scopi altrui.

A questo punto, forse, sarebbe più giusto dire che il parere oggettivo non può esistere, poiché sarà sempre la manifestazione esteriore di un giudizio soggettivo. Essendo noi soggetti, non possiamo esprimere *pareri* oggettivi, ma solo ed esclusivamente soggettivi. Quindi, mancando quello oggettivo, alcuni sostengono che conti solo il parere soggettivo perché ogni aspetto della realtà relativa assume una valenza specifica in dipendenza del punto di vista dal quale lo si considera. Però, non bisogna dimenticare che la Scienza è oggettiva, perché i suoi risultati e il suo campo di indagine (ossia il mondo in cui ci si muove) è oggettivo e slegato dalle interpretazioni; infatti, la soggettività, nella scienza, esiste solo nel momento in cui si indaga, ma sparisce appena si giunge ad un qualsivoglia risultato reale. Ovviamente, permane nell'interpretazione dei risultati, ma dal dato oggettivo non ci si può allontanare tanto senza contraddirlo.

Ecco, perché la scienza dona risultati che funzionano nella realtà, come i motori o i computer, mentre nella vita di relazione la torre di Babele la fa da padrone. Quello che si può dire è che nel loro potersi scambiare di posto, la soggettività e l'oggettività, fuori dal mondo scientifico, non danno mai certezze di fissità.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Non si esce vivi dagli
Anni '80

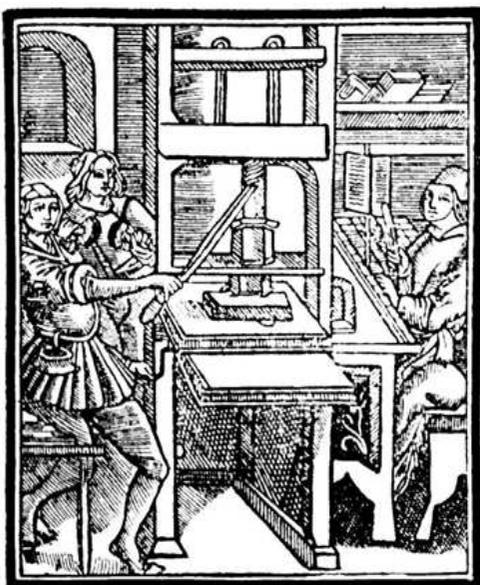


In India ora è il momento d'oro della carta stampata. A confermarlo il tasso crescente di alfabetizzazione, prezzi bassi, una democrazia in ascesa che alimenta il desiderio di informarsi e, soprattutto, un'altissima percentuale di popolazione sprovvista di accesso ad internet.

Questo dato, confrontato al desolante stallo del cartaceo in Europa e nel resto del mondo (salvo rare eccezioni virtuose), mi ha fatto pensare che l'epoca d'oro per la stampa in Italia sono stati gli anni '80. Nel 1985, erano oltre 6 milioni le copie di quotidiani vendute ogni giorno, con un picco nel 1990 di 6.808.501. Un tetto che sembrava irraggiungibile. Certo, per l'informazione era un'altra era geologica: tanto per cominciare, non c'era Internet. Il cosiddetto "mercato potenziale" era in fasce; i lettori del tempo erano adulti in cerca di fonti affidabili: la carta stampata era ancora percepita come veicolo sicuro di informazioni confermate. Erano anni ricchi di pubblicità, di guadagni, di vendite, di supplementi e ogni genere di gadget. Anni in cui i giornalisti erano delle vere superstar, e in cui fare e ricevere informazione venivano percepiti come doveri, oltreché come diritti. Anni in cui esistevano giornali storici come *Paese Sera*, o magazine innovativi come *Epoca*. Anni che un po' ricordo e un po' posso soltanto immaginare, ma di cui non posso che sentire una feroce nostalgia.

Valentina Zona v.zona@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere // Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

La mia generazione, e forse anche quella immediatamente precedente, vive il vantaggio di non dover subire l'effetto deformante della cosiddetta normalizzazione, a cui in altri tempi si sarebbe aggiunto l'aggettivo, tremendamente *demodé*, di "borghe-se". A differenza di quelli che vantano grandi lotte a fianco degli operai nel cosiddetto maggio francese, di quelli che negli anni di piombo più tumultuosi hanno vissuto o si sono lasciati sfiorare da appartenenze ideologiche divenute poi ingombranti, o addirittura imbarazzanti, noi non abbiamo dovuto metabolizzare militanze scomode destinate ad essere rinnegate, o quantomeno rivedute e corrette. Noi di militanze non ne abbiamo avute affatto. E sebbene questo sia, a prima vista, non certo un punto d'orgoglio, se non altro ci esonera dal negazionismo travestito da giustificazionismo ex post, o dai voli pindarici su un certo evolucionismo individualista (leggasi voltaggancia clamorosi, abnormi cambi di colore politico).



Ho come il sospetto che, eccettuati rari casi di purismo convinto e durevole, nonché capace di restare fedele a se stesso, il salto nell'età adulta segni anche, inevitabilmente, l'affievolimento di quel fervore ideologico, di quella adesione quasi mistica a valori e principi che caratterizza la giovinezza. In questo noi siamo partiti avvantaggiati, come detto in premessa, perché sin da adolescenti non abbiamo avuto grandi battaglie da combattere, né grandi eroi da imitare. Fin da adolescenti, un certo realismo asettico è penetrato nelle nostre coscienze, e al massimo ne è venuta fuori qualche settimana di autogestione al liceo, poco di più. Nemmeno le occupazioni me le ricordo convinte: nessuno voleva restare a dormire a scuola per più di una notte.

In altre parole, siamo un po' nati vecchi. E sebbene questo ci risparmi dalla sconfortante pratica di scusarci per quello che siamo stati, o al contrario fingere di esserlo ancora quando è chiaro a tutti il contrario, ci ha tolto un pezzo di bellezza, seppur breve, seppur illusoria.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it

L'INDOVINO

Benché contro l'Armstrong nulla fosse mai stato provato, e lui fosse riuscito a più riprese dimostrare la legalità del suo operato, i vertici della "Republic Bank of New York" si erano letteralmente impadroniti di tutto il denaro della "Princeton Economics Group", da loro stessi custodito, senza mai restituirlo. Dal canto suo, nel corso delle udienze, la giudice investita del caso, anziché accusarlo di qualcosa, aveva invece cominciato a richiedergli con insistenza l'immediata consegna del "Codice Pi" alle agenzie governative interessate (F.B.I e C.I.A.) o, in subordine, la rimozione di tutti i blocchi al sistema informatico della sua società di consulenza che impedivano di fatto qualsiasi accesso forzato. L'Armstrong, realisticamente, avrebbe in seguito definito quella situazione «un pareggio alla messicana. C'era un conflitto nel quale nessuna delle due parti poteva vincere. Il legislatore voleva la mia informazione e io rifiutai di dargliela». Per questa ragione sarà costretto a scontare ben 12 anni di prigione senza nel frattempo subire alcun genere di condanna. Peccato che, di lì a poco, nessun banchiere (statunitense o meno) sarebbe finito in prigione per i documentati maneggi che avrebbero originato la devastante crisi finanziaria del 2008. Una situazione paradossale? Neppure per idea. Anzi, secondo l'Armstrong, del tutto logica. «Dopo tutto le banche lavorano gomito a gomito con i governi. Hanno l'incarico di sistemare il debito dello stato. Questo è il problema centrale. Ogni giorno gonfiano il mondo un po' di più. Lo stretto rapporto fra politica e banche è il problema centrale della nostra economia. Si appoggiano a vicenda». Con due sole eccezioni: i gruppi finanziari "Bear Stearns" e "Lehman Brothers Holdings Inc.". Ma, in questo caso, la ragione sarebbe semplice: «A Washington non hanno dimenticato che "Bear Stearns" nel 1998 si rifiutò di partecipare al salvataggio dei Hedge Funds LTMC. E Lehman era uno dei principali rivali della banca "Goldman Sachs", prossima al governo. Il ministro del tesoro Hank Paulson ha tolto di mezzo un rivale della sua antica ditta».

In mezzo a tanti intrighi e dopo un'attesa estenuante, al limite del crollo, il caso riuscì finalmente a giungere alla Corte Suprema. E il finanziere ribelle, tra mille scuse, dovette essere rilasciato nel 2011, con le banche del "club" condannate a pagare qualcosa come circa 6 miliardi di dollari in multe per i continui e immotivati soprusi perpetrati ai suoi danni. Oggi Martin Armstrong, a 64 anni, è di nuovo sulla cresta dell'onda. Molti suoi clienti di un tempo gli hanno ridato fiducia, affidandogli il proprio denaro, e lui si è rimesso alacremente al lavoro, continuando a denunciare quel diabolico legame tra banche e stati che - a suo avviso - porterà alla rovina dell'economia mondiale. Infatti, «l'economia dell'eurozona e degli Stati Uniti si trova ancora in recessione nonostante tutti i calcoli. [...] Abbiamo avuto appena una piccola ripresa. Dopo la crisi finanziaria del 2008, [...] la ripresa dei mercati azionari nasconde appena la vera situazione dell'economia. [...] Tutti vogliono assicurare il loro denaro. [Ma] non resta un posto dove si possano mettere i soldi con sicurezza. Forse negli Stati Uniti, dopo lo scoppio della bolla del debito statale, ci sarà di nuovo la possibilità di salire, con una reimpostazione dei titoli azionari. Ma anche allora, in qualunque momento arriverà la fine. [...] Il gran crash arriverà nel 2017 o 2018» (le citazioni, tradotte da Loto Perrella, sono tutte tratte da "Die Welt" del 7 maggio 2015).

Se, come molti ritengono, l'acuto analista statunitense dovesse avere ancora una volta ragione, ci attenderebbe un disastro planetario di portata inimmaginabile. E, nell'attesa ed anche oltre, non ci sarebbero cinture di sicurezza in grado di garantire alcuna forma di incolumità, sia personale che collettiva.

(2. Fine)

Questo è solo l'inizio



C'è il rischio - o l'opportunità, dipende da sentimenti e punti di vista - che tutte le mazzate, speriamo ovviamente metaforiche, che si scambieranno domenica i partecipanti al ballottaggio per la carica di sindaco nelle diverse città italiane interessate e i loro sostenitori ed elettori, finiscano per colpire il presidente del Consiglio, nonché segretario del partito di maggioranza relativa, Matteo Renzi. In qualche caso, anzi, Renzi dovrà assorbire non soltanto le sberle eventualmente rifilate ai "suoi" candidati, ma anche quelle che qualche candidato di centrosinistra dovesse rifilare al suo *competitor*, giacché in queste ultime due settimane s'è accentuato il processo, già precedentemente ben avviato, di *smarcarsi* dall'ombra del *premier*.

Niente di strano, peraltro: se si sceglie di presentarsi ai cittadini elettori non con la forza delle proprie idee ma con l'esuberanza della propria personalità, se si privilegia un supposto carisma a una più politica *weltanschauung* (lo so, si potrebbe dire "visione del mondo" ma, obiettivamente, il termine tedesco viene comunemente utilizzato, in tutto il mondo, per significare di più) bisogna anche accettarne le conseguenze. Fra l'altro Renzi ha l'aggravante di "aver preso il potere", almeno all'interno del partito, non mettendo in discussione idee e capacità dei precedenti dirigenti, ma la loro età, in nome di un rinnovamento del tutto fine a sé stesso. Il che non vuol dire che idee e capacità degli *sconfitti* fossero meritevoli di particolari commende; per quel che mi riguarda direi di no, ma neanche m'è sembrato particolarmente utile gettar l'acqua con tutti i panni, poiché fra le poche cose che mi sembra d'aver capito è che la vita e l'universo non sono digitali - sì/no, 0/1, bianco/nero - e che a far da padrone sono le sfumature, perfino quando sono sfumature di grigio).

Provando a volger lo sguardo oltre domenica, ci sarà da vedere come il nostro reagirà ai risultati e, in particolare, dovessero essere confermati i pronostici, al *mazziatone*. Per quanto non sia un esperto della cosiddetta arte della guerra - pratica che aborro tanto da non aver nessuna voglia di conoscenze anche solo teoriche - neanche nella sua versione politica/diplomatica/parlamentare, mi sembra che in questi casi le possibilità inizialmente siano due - provare a diminuire il numero dei nemici o, al contrario, ad aumentarlo - ma la cosa più importante sia scegliere chi farsi amico e chi dichiarare nemico. Mi sembra che, finora, Renzi abbia cercato di aumentare il numero di *amici* fra gli appartenenti a partiti e schieramenti diversi, senza curarsi del fatto che questo comportasse un aumento dei *nemici* all'interno dello stesso partito o schieramento. Non mi è mai sembrata granché come idea, né mi sembra che perseverarvi possa portare lontano; ma, devo ammetterlo, io non sono né presidente del Consiglio né segretario Ds e, per quanto debba confessare che non mi dispiacerebbe *rottamare* un bel po' di tizi, è anche vero che non penserei mai di farlo *per annate*, come si trattasse di vini scadenti.

Giovanni Manna - g.manna@aperia.it

La Cabala, o come non sottovalutarla (II)

Quello degli specchi è un mondo carico di misteri. A voler trascurare Magritte, non a caso la favolistica, da Cenerentola ad Alice, vi ha attinto a piene mani. Ma Eduardo G. aveva ben altro a cui pensare, che non immergersi in una "querelle" di tipo esegetico. La sparizione degli elementi che costituivano il suo viso e lo facevano essere se stesso, vale a dire una persona con una identità ben precisa e non una sorta di contenitore simile a quelli dei libri per bambini (ai quali viene richiesto di riempire i vuoti), lo aveva bruscamente sospinto tra le braccia di quell'invisibile mostro che di norma si aggira per i sentieri dell'anima sotto il nome di angoscia.

Anche questa volta, come in precedenza, volle illudersi che dipendesse dallo specchio di casa. Ma quando per la strada si guardò nel primo oggetto speculare che gli capitò a tiro, e il risultato confermò la precedente impressione, l'angoscia, in ossequio a ragioni gerarchiche ben precise, fu costretta a battere in ritirata e cedere il posto al panico. Che fare? A quale disciplina scientifica ricorrere, se non altro per ricevere una chiave di lettura di un così insolito accadimento, senza che venisse tirata in ballo la ormai abusata somatizzazione? Va presto detto che le esperienze vissute nei vari studi medici, rimaste prive di una concreta prescrizione terapeutica, e ancora di più della benché minima diagnosi convincente, gli suggerirono all'istante di esplorare vie nuove. Ma i suggerimenti si fermavano qui.

Prendo a pretesto questa circostanza per formulare un'argomentazione che da tempo mi porto dentro per il timore di apparire eccessivamente bizzarro. L'argomentazione suona come segue. Bisogna che la nostra ragione - quella ragione in difesa della quale l'umanità più vivace si è sempre battuta nel corso dei secoli, procurandosi più nemici di Gengis Kan entro lo stuolo di coloro i quali, rimasti orfani del Romanticismo, tuttavia continuano a professare una illimitata fede nel sentimento, e sono in un perenne stato di congiura al nobile scopo di risistemare quest'ultimo sul trono usurpato dalla prima - la ragione, dicevamo, si faccia una ragione nei riguardi di quelle numerose "stranezze" che viaggiano nella realtà senza un regolare biglietto, ma che nessun controllore, per solerte che sia, se la sente di multare, o far scendere alla prima fermata. «*State contenti, umane genti, al quia*», raccomanda quel Sommo che, in quanto ad esperienze reali ed astratte, non trova nessun concorrente capace di stargli al passo.

E tuttavia Eduardo G., dotato di una ferrea tempera in tema di conoscenza, non si accontentò di stare al «*quia*», a quel «*quia*» animato dalla volontà di sentenziare che il genere umano è confinato da un entità superiore in un recinto di concetti e di intuizioni oltre il quale gli è negato procedere. Educato sui testi sacri dell'atei-



simo (mi si passi l'ossimoro), non era intenzionato a rinnegare la sua formazione in materia. Ma la realtà procedeva per suo conto, incurante della problematica che lo affliggeva, mentre gli specchi ribelli, dal canto loro, insistevano compatti nel negargli progressivamente il riflesso dell'intera persona. Ora erano passati a cancellargli il braccio destro.

Esclusa la categoria dei medici, che con ottusa regolarità si erano allineati - manco fossero legati da regolari contratti in merito al caso specifico - sulla diagnosi della somatizzazione, Eduardo, non senza infliggersi punizioni corporali per non averci pensato per tempo, decise di rivolgersi ad una fabbrica di specchi, la prima che gli venne sotto gli occhi nello sfogliare le pagine gialle. Detta fabbrica, nella persona del direttore delle vendite, iniziò all'istante a fornire nebulose spiegazioni, tutte intese a metter le mani avanti, nel senso che in simili casi non era contemplato nessun livello di risarcimento, né parziale né tanto meno totale. Ma Eduardo G. seppe convincere quel coriaceo aziendalista che lui era lì per una questioncella non del tutto insignificante. La sua curiosità, che ormai aveva raggiunto lo stadio della disperanza, si poneva un obiettivo ben più complesso di un difetto nella fabbricazione di questo o di quell'altro specchio. Il fenomeno, ahimè, assumeva le fattezze inesplorate del mistero. Doveva averlo intuito il suo momentaneo interlocutore, altrimenti perché fornirgli l'indirizzo di un vecchio rivendugliolo di chincaglierie, ebreo di fede e cabalista di educazione?

Ezechiel, vetraio e discendente di vetrai il cui mestiere si perdeva negli oscuri meandri del passato, accolse Eduardo G. con un mezzo sorriso, riservando all'altra metà della bocca un ghigno non proprio rassicurante. Ma il nostro era troppo afflitto per dare rilievo a un simile particolare somatico e comportamentale, come pure ignorò di proposito l'ospitalità mozzafiato che il fetido bugigattolo in cui il mercante lo ricevette, intasato com'era da oggetti di ogni specie, misura e vecchiaia, era in grado di offrire. E tuttavia la sete di conoscenza, che in lui era andata via via tramutandosi in arsura da deserto del Sahel, era talmente pressante che egli, incurando tutto, passò subito a esporre al vecchio il suo quesito. Costui si liscì più volte la folta barba che lo imparentava con i personaggi più vetusti del Vecchio Testamento, indi, rompendo un silenzio che cominciava a gareggiare con il tanfo dell'ambiente nel rendere la situazione invivibile a chicchessia, si pronunziò con

estrema reticenza sulla proprietà che alcuni specchi - più iniziati degli altri nel diabolico sdoppiamento della figura umana, nella sua fotocopia per così dire - vantavano nel campo della premonizione.

Detta reticenza gli suggerì di affrontare la questione cominciando *ab ovo*. «Iddio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Tuttavia, nella sua onniscienza prevede che la sua creatura, un giorno di là da venire, avrebbe inventato uno strumento in grado di duplicare all'infinito quella immagine di cui gli spettava il diritto d'autore». Eduardo G. lo ascoltava del tutto incapace di prevedere dove l'altro sarebbe andato a parlare. «Turbato da quell'incidente - anche l'Altissimo è depositario di sentimenti - Egli decretò, in casi imperscrutabili, che ad alcuni mortali la fine di tutto venisse preannunciata proprio da quella loro invenzione offensiva del brevetto divino».

Chi non si è mai trovato - e gli auguriamo di non trovarsi mai - davanti a uno di quei medici che sono soliti dire al paziente tutta la verità, per quanti sforzi faccia, non potrà immaginare appieno il tornado forza undici che investì e travolse Eduardo G.; poco ci mancò che non cadesse dalla panca su cui sedeva. Ma se il suo corpo riuscì a esprimere la necessaria energia per fronteggiare il peggio, la sua anima era già in balia dei gorgi propri del rapinoso fiume che sfocia nel nulla eterno. «Lei si va estinguendo» fu, nell'atto del congedo, la talmudica conclusione formulata dal vecchio Ezechiel che, per conferire più valore alle sue parole, riprese a lisciarsi la barba di biblica lunghezza dal basso verso l'alto.

Ma una briciola di raziocinio, fra tanti crolli interiori, in Eduardo G. era pur rimasta illesa. E va dato merito a questa briciola se egli trovò il coraggio di chiedere come avrebbe fatto a sapere quando si sarebbe estinto del tutto. «Quando nessuno di quegli specchi le restituirà la sua intera immagine», fu la sentenza inoppugnabile di Ezechiel, che senza mezze parole lo invitò ad uscire e gli sbatté la porta in faccia.

A dire il vero, al confronto gli doleva molto di più la porta che la vita gli stava per sbattere in faccia. Ma Eduardo G., irriducibile, per un miracolo che condivideva col mistero degli specchi la indecifrabilità, lungo la strada che lo riportava a casa si sorprese a recuperare in un lampo il razionalismo smarrito, quel razionalismo occidentale al quale alcune eccelse menti hanno messo nelle mani il timone del pensiero. «Superstizioni. Credenze ancora non uscite dall'infanzia della personalità!», e riprese il cammino con passo più spedito.

Eduardo G., guarda che ti sbagli. La cabala non va presa sotto gamba. È un'interpretazione del cosmo in possesso di facoltà divinatorie che vanno ben oltre le previsioni del tempo segnalate dai pescatori; i quali, com'è noto, sono puntualmente in disaccordo con i meteorologi, e spesso ci colgono più di loro. La cabala è una sorta di scienza - e non è il caso di tirare in ballo Rodolfo II di Boemia con tutta la sua corte di veggenti - una scienza che contiene tutte le altre scienze, né più né meno dell'universo che avvolge in sé l'intero spazio, stelle, nebulose e buchi neri compresi.

E che si sbagliasse, Eduardo G. dovette rendersene doloroso conto quando, qualche mese dopo, nel risvegliarsi al mattino ebbe a constatare che lo specchio del bagno ora rifletteva la parete di fronte, scavalcandolo per intero. Entrato nello studio, e messe a posto alcune questioni che diversamente sarebbero rimaste irrisolte, si ritirò nella sua camera, si distese (o per meglio dire si compose) sul letto, congiunse le mani tra le quali - tentar non nuoce! - stringeva un crocifisso, e, con uno spirito di rassegnazione che aveva messo a tappeto in un solo round l'istinto di conservazione, si dispose ad attendere la fine che lo specchio gli aveva comunicato attraverso quella silenziosa quanto trasparente missiva. E quella fine si presentò al suo capezzale giusto mentre la pendola del corridoio scandiva con dodici rintocchi la mezzanotte.

(2. Fine)



Cari amici lettori, al ballottaggio mi tocca andare a votare. In verità avevo deciso di non andare, ma poi ho letto il fondo della settimana scorsa del nostro direttore editoriale e ho cambiato idea. Ho dovuto cambiare idea altrimenti rischiavo il licenziamento e quindi, turandomi il naso, come diceva il buon Montanelli, e come ci ricorda il titolo dell'ultimo libro della collega, professoressa Giordano, dopodomani mi recherò a votare, ma non per votare il sindaco migliore (... questo o quello per me pari sono...), voterò, come credo faranno in tanti, il meno peggio, e che Dio ci aiuti.

Alle consultazioni del 5 giugno non ho votato né Marino né Ventre, ho votato per il candidato del movimento Speranza per Caserta, con qualche dubbio devo dire, ma dopodomani dovrò andare perché altrimenti - come sento dire da più parti - vincono "loro".

Chi saranno mai questi "loro" proprio non riesco a capirlo. Una volta si capiva chiaramente chi erano "loro" e chi eravamo "noi", oggi faccio un poco confusione. In ogni modo le cose sono andate come sono andate e quindi non ci resta altro da fare che rassegnarci e prepararci ad affrontare altri cinque anni di tribolazioni: vigili che non vigilano, le periferie sempre peggio, gli automobilisti sempre più incivili, le soste sempre più selvagge e così via.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

LE CARTOLINE
DI EFFEBI



RIFORMA PENSIONI 2016

SABATO 18

Caserta, Piazza Garibaldi, 10,00. **Manifestazione e corteo pro Migranti**

Caserta, Visite flash guidate alla Reggia: **la culla dei re, caccia al cinghiale**

Caserta, XII Raduno nazionale Strommers, **La dimora dei Borbone**

Caserta, Hotel Vanvitelli, Viale Carlo III, **Tattoo Convention**

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, **La notte bianca del libro e dei lettori**

S. Tammaro, **Sagra degli antichi sapori**

S. Potito Sannitico, **Fate Festival**, XIII edizione

Cancello Scalo, Via Polvica, **Murales-Suessula Story**

DOMENICA 19

Caserta, Visite guidate alla Reggia: **la culla dei re, caccia al cinghiale**; visite guidate gratuite alla **Fontana di Diana e Atteone** e al **Giardino inglese**; h. 17,00 **Il tempo della Musica e il tempo dell'Astronomia**

Caserta, XII Raduno nazionale Strommers, **La dimora dei Borboni**

Caserta, Hotel Vanvitelli, viale Carlo III, **Tattoo Convention**

Capua, Pal. Lanza, h. 20,00. M. C. Formisano presenta i libri **A ogni santo la sua candela** di S. Crupi; **L'innamorate** di S. Piedimonte; **La tristezza ha il suono leggero** di L. Marone

S. Tammaro, **Sagra degli antichi sapori**

Cancello Scalo, Castello medievale, h. 17,00. **Le chiavi di Napoli al Re Svevo. Rivisitazione storica**

S. Potito Sannitico, **Fate Festival**, XIII edizione; **Percorso delle acque - Giocando con la musica**

LUNEDÌ 20

Caserta, Reggia, h. 18,30. Concerto **Mozart** per **Il trionfo del tempo e del disinganno**

Casagiove, Centro Hecate, 18,00. E. Abbate e A. Grassito presentano il libro **Caro figlio** di Elena Nunes

MARTEDÌ 21

Caserta, Ristorante Il Cortile, Via Daniele, Manifestazione campana **Caserta Pride Park**

Caserta, Il Planetario, Parco degli Aranci, h. 20,30. **Armonia e musica nei cieli del Solstizio d'Estate**



- * **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio
- * **Capua**: fino a domenica 3 luglio **Capua il luogo della Lingua festival**, XI edizione; programma sul sito omonimo
- * **Caserta**, Arte contemporanea, Piazza Matteotti 60, **Personele** di **Gianni Dessì**, aperta fino al 30 giugno

Caserta, Duomo, h. 20,00. **Festa europea della musica**, ingr. libero

Piedimonte Matese, **Montemuto in notturna**, partenza da Piazza Del Carmine ore 20,30

MERCOLEDÌ 22

Caserta, Ex Canapificio, Viale Elittico, Manifestazione Campana **Caserta Pride Park**, fino a venerdì 24

Caserta, Galleria d'Arte contemporanea, p. za Matteotti, **Personele di Gianni Dessì**, aperta fino al 30-6

GIOVEDÌ 23

Caserta, Unusual Art Gallery, Via Maielli 45, **Ciro Ciliberti - fotografie Theatrum Mundi: immagini dell'umanità terrestre**, aperta fino al 15 sett.

Caserta, S. Clemente, Cimitero di S. Maria a Macerata, h. 21,00. **La notte d'a mamma e d'a figlia**, 3ª edizione

VENERDÌ 24

Caserta Vecchia, chiesa Annunziata, h. 19,00. Presentazione del libro **Anime pezzentelle** di Elena Storace

Caserta Vecchia, Duomo, 21,00. **Miserere**, eseguito da **I Cantori di Sessa Aurunca**, ingr. libero

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro campano, h. 21,00. Alessandro Preziosi recita **Prometeo** per la Fondazione Mario Diana

Capua, Pal. Lanza, h. 21,00. Serata dedicata a W. Shakespeare, M.

C. Formisano presenta il libro **La tempesta di Sasa** di Salvatore Striano

Sant'Arpino, **Sagra del Casatiello**, fino a domenica 26

SABATO 25

Caserta, partenza da Piazza Vanvitelli alle 13,00. Corteo **Caserta Gay Pride** per le strade del centro storico

Caserta Vecchia, piazza del Duomo, h. 21,00. **Concerto Fusion Mediterraneo**

Caserta Vecchia, Cappella Annunziata, h. 18,00. A. Salvio presenta il libro **Pietro, Giuseppe e il lenzuolo** di Walter Mennolo; ore 1-9,00. A. Capezzuto presenta i libri: **Ali spezzate. Annalisa Durante. Morire a Forcella a 14 anni** di Paolo Miggiano, **La Camorra Bianca** di don Luigi Merola

Capua, Cortile Pal. Lanza, 21,30. **Smile-La tua vita in 35mm.**, di e con Lalla Esposito

S. Maria a Vico, Piazza Umberto h. 20,00. **Bella di sera, Vlcus ad Novas, Passeggiata storica**

Teano, chiesa di S. Caterina, ore 19,00. **Rinascimento e Barocco nel sacro tra Napoli e London**, per **Il Trionfo del tempo e del disinganno**

Piana di Monte Verna, **Sagra della lumaca**

DOMENICA 26

Caserta, Ristorante Il Cortile, Via Daniele, Manifestazione conclusiva del **Caserta Pride Park**

Non solo aforismi

LA STRAGE DI ORLANDO

Il killer ha programmato e la strage ha attuato con freddezza è entrato e nel Pulse ha sparato.

Di origini afgane all'ISIS si è iscritto in Florida trapiantato solo odio ha respirato.

Il fucile ha comprato e nel club è penetrato il ciclone si è abbattuto e gli astanti ha shockato.

Tante vite ha spezzato la sua rabbia ha saziato del lor sangue si è cibato e la pace ha dissacrato.

C'è da chiedersi il perché la ragione ha smarrito e la vita s'è giocato con disprezzo e nonsense.

Un diverso si è sentito ai margini è rimasto il fanatismo lo ha travolto e l'horror ha perseguito.

Ida Alborino

Caserta Vecchia, Cappella Annunziata, h. 19,30. Presentazione del libro **Miti e storie della gastronomia campana: Pane e Vino** a cura di T. Iserno e S. Romeo

Caserta Vecchia, Duomo, 21,00. **Napoletano d'autore feat Francesca Maresca**, Concerto di Gino Licata, ingr. libero

S. Maria Capua Vetere, Villa Cristina, h. 20,00. **La Musica può fare**, V edizione

Capua, Piazza Dei Giudici, h. 9,30. **Pedalata in Rosa**

Capua, Cortile Pal. Lanza, 18,30. Presentazione dei libri: **La notte in cui gli animali parlano** di S. Roperto; **Baciato da Hera** di P. Farina; **Luce antica-oltre la vita** di G. Vitagliano; **Gli artigli dell'Aquila Nera** di C. Abbate; **Veronica, solo l'amore non basta** di A. Palermo. Ore 20,00. **Giocchi di lingua giochi di social**, con A. Trieste, Staff Romano, F. Bergamo e G. Riccio; h. 22,00. V. Caruso e F. Zurzolo presentano il disco **Cuore di clown**

Piana di Monte Verna, **Sagra della lumaca**

Chicchi
di caffè

Un verso

*Un verso è un re, che con la cortesia
dei re giunge puntuale a ogni convegno.
Non nasce mai cinque minuti prima
di congiunzioni fissate ab aeterno.*

*Un verso è un dio che si presenta, trema
ai tuoi vetri, ha freddo, non trova le parole.
E qualche volta muore per la bianca
paura di non nascere.*

(da "Geometria del disordine" di M. Luisa Spaziani)

Qui la nascita del verso è presentata come un'epifania misteriosa che ha contorni d'incertezza e non ha niente a che fare con una fredda e ordinata progettazione propria dei "poeti laureati" cui alludeva Montale. Anche Ungaretti pensava che un componimento in versi sia poesia quando porta in sé un segreto. Ma forse dobbiamo rassegnarci all'idea che non possa esistere una definizione di questa epifania. Ricordo quello che scrisse Giorgio Caproni: «Credo che non lo sappia dire nessuno che cos'è la poesia. [...] Penso che il poeta sia un po' come il minatore finché trova un fondo nel proprio io che è comune a tutti gli uomini. Scopre gli altri in se stesso».

Molti rimpiangono la solennità e la purezza lirica di epoche passate della nostra letteratura, ma bisogna pensare che i modi in cui la poesia si configura si evolvono. Oggi la tendenza antilirica, lo sperimentalismo, l'intrusione del grottesco e del comico, l'articolarsi della composizione in poema drammatico, lo scomporsi e il ricomporsi della frase non sono

sintomi della morte della poesia, ma di una crisi, che ha in sé i germi di una feconda trasformazione. Il discorso poetico si allarga, conquista nuovi spazi, procede per contaminazione di vari linguaggi, esprime con nuove metafore la realtà fisica, la sofferenza individuale e il malessere collettivo, con una tendenza all'espressione scarna e rigorosa.

Mario Luzi in "Primizie del deserto" (1952) supplica la poesia di scendere e di lasciarsi ferire dalla realtà, perché la salvezza non è nella purezza del linguaggio. E su questa linea ha lavorato anche successivamente. In una



©Agencia Gazeta



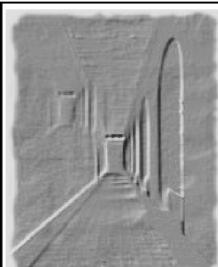
Conversazione del 1983 scriveva: «Ci sono cose che si incontrano e che si consumano e ci obbligano ad andare avanti - più in là - o a scendere sempre più nel profondo, nel latente».

Io credo alla quotidianità della vita e alla continuità della ricerca che si riflette nella scrittura, sempre con difficoltà. In fondo quelli che scrivono poesia vivono come tutti gli altri, e non devono fare uno sforzo per entrare in un ruolo privilegiato, come certi letterati che scrutano tutte le occasioni per pronunciare il loro verbo con parole definitive. La poesia non è dogmatica, non è una verità assoluta e definitiva, invece è qualcosa in divenire, come la nostra esistenza, nella quale ci giunge improvvisamente, come un dono, lo stupore.

Lo stupore è uno dei temi fondamentali dell'opera di Winslawa Szymborska. In una poesia confessa: «Ieri mi sono comportata male nel cosmo. / Ho passato tutto il giorno senza fare domande / senza stupirmi di niente». E così esprime la sua meraviglia per l'arte di Vermeer nel quadro che rappresenta la lattaia:

*Finché quella donna del Rijksmuseum
nel silenzio dipinto e in raccoglimento
giorno dopo giorno versa
il latte dalla brocca nella scodella,
il Mondo non merita
la fine del mondo.*

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Moderno, ironico Baj

Inaugurata venerdì scorso, "Enrico Baj. L'invasione degli ultracorpi" è la mostra, curata da Chiara Gatti e dalla moglie dell'artista Roberta Cerini, che il Museo Archeologico Regionale di Aosta ospiterà fino al 9 ottobre. L'esposizione presenta 52 opere realizzate da Baj fra gli anni '50 e gli '80, più una trentina dei personaggi realizzati, nella prima metà degli anni '80, per il "teatro di Ubu", il ciclo nato dalle opere di Alfred Jarry, creatore del "re Ubu".

Enrico Baj (Milano, 31 ottobre 1924 - Vergiate, 16 giugno 2003) dopo aver frequentato il liceo classico si iscrisse a Medicina. Abbandonati quegli studi, alla fine della seconda guerra mondiale si laureò in giurisprudenza, e nel frattempo frequentò l'Accademia delle Belle Arti di Brera. Non sorprende, perciò, che la sua cultura fosse poliedrica, e che abbia sempre intrattenuto rapporti con poeti e letterati italiani e stranieri, quali André Breton, Marcel Duchamp, Raymond Queneau, Edoardo Sanguineti, Umberto Eco. Negli anni 50 Baj, insieme a Sergio Dangelo, fonda il Movimento della Pittura Nucleare. Nel 1953, con Asger Jorn, fonda il "Movimento internazionale per una Bauhaus immaginista", in polemica con la Scuola di Ulm di Max Bill (il Bauhaus fu una scuola di architettura, arte e design della Germania, che operò a Weimar dal 1919 al 1925, a Dessau dal 1925 al 1932 e a Berlino dal 1932 al 1933 e divenne il punto di riferimento di movimenti d'innovazione nel campo del design e dell'architettura legati al razionalismo, al funzionalismo e, in generale, al cosiddetto "movimento moderno". Il termine Bauhaus era stato ideato da Walter Gropius forgiandolo sul termine medievale Bauhütte, che indicava la loggia dei muratori). Nel 1954 Asger Jorn e Baj creano gli "Incontri internazionali della ceramica" ad Albissola Marina, presso le Ceramiche Mazzotti; a questi incontri partecipano Lucio Fontana, Emilio Scanavino, Karel Appel, Guillaume Corneille, Sebastian Matta, Aligi Sassu, Edouard Jaguer e altri. In quegli anni collaborò a riviste d'avanguardia quali *Il Gesto*, *Boa* e *Phases*, e in seguito ha pubblicato numerosi libri, tra i



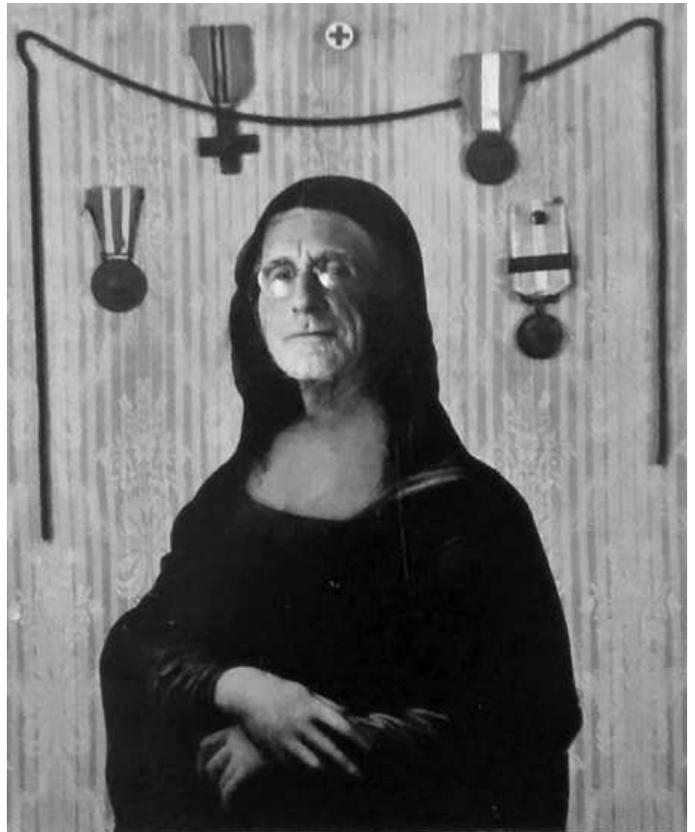
quali *Patafisica* (1982), *Automitobiografia* (1983), *Impariamo la pittura*, *Fantasia e realtà con Guttuso*, *Ecologia dell'arte*.

Baj ha sempre svolta una intensa attività espositiva, e la prima

personale all'estero, alla *Gallery One* di Londra, è del 1957 (anno in cui firma il manifesto "Contro lo stile", prima di aderire, nel 1959, al *Manifeste de Naples*. Nel 1962 partecipa a New York alla mostra *The Art of Assemblage*, in occasione della quale conosce Duchamp. Tra il 1963 e il 1966 frequenta Parigi, dove entra a far parte del *Collège de Pataphysique*, ma è il 1964 l'anno del suo riconoscimento quale artista: ha una sala personale alla Biennale di Venezia e nello stesso anno espone alla Triennale di Milano.

Artista solare e ironico, fu esploratore di mondi mitologici antichi e moderni, mondi assurdi e surreali che legò anche con grande attenzione ai problemi sociali contemporanei, e tanto era attento agli aspetti sociali del proprio lavoro, da consacrare, nel 1972, una grande tela ai "Funerali dell'anarchico Pinelli", dove riprende le proprie figure ispirate a *Guernica* e i propri personaggi grotteschi.

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it



Giovedì 23 giugno, a "La Feltrinelli" di Caserta (Corso Trieste n. 154), alle ore 18.00 sarà presentato il libro "101 falsi miti sulla criminalità" del sociologo e criminologo casertano Romolo Giovanni Capuano. All'evento, al fianco dell'autore, intervverranno il dr. Emanuele Mingione, psicologo-psicoterapeuta e giornalista/pubblicista, e il dr. Michele Lanna, professore di comunicazione interculturale.

È vero che malvagi si nasce? Che i serial killer hanno tutti un'intelligenza superiore alla media e sono tutti maschi e bianchi? Quanto c'è di vero nell'opinione che gli immigrati vengono in Italia per delinquere e non vanno in carcere a differenza degli italiani? Gli zingari rapiscono i bambini? E i bambini scompaiono a migliaia ogni anno? È vero che si inizia con lo spinello e si finisce con l'eroina? L'occhio conserva l'ultima immagine vista dalla vittima prima di morire? Si sente dire che alcune

101 falsi miti sulla criminalità

rapine sono compiute grazie all'ipnosi.

Verità o menzogna? Questo testo smonta 101 miti sulla criminalità che tutti noi condividiamo e in cui in fondo crediamo. 101 miti che i media diffondono acriticamente, che la gente ripete al

bar, in famiglia, a scuola, mentre parla con gli amici. 101 miti che i politici prendono sul serio e che utilizzano per imbastire campagne elettorali, creare programmi, dare sostanza a proposte e disegni di legge. Affidandosi alle conoscenze criminologiche più aggiornate, il libro si propone di fornire un punto di vista scettico e informato su alcuni dei luoghi comuni più diffusi in fatto di criminalità, attraverso una trattazione non specialistica, ma rigorosa, di temi continuamente ricorrenti nella vita quotidiana come nelle comunicazioni di massa. Una lettura "obbligata" per chi è appassionato di criminologia, ama *Criminal Minds* e vorrebbe fare l'investigatore. Ma anche per tutti gli altri!

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Giugno 2016: la regina viarum ieri e oggi

Ai lettori del giornale e agli *aficionados* della rubrica che curo da ormai tre anni a questa parte difficilmente sarà sfuggito un particolare. Di solito affronto storie datate, più o meno antiche nel tempo, ma che comunque rimandano a un passato ben identificato nelle date e nei periodi. Oggi la nostra storia non ha una data precisa, ma ha un mese preciso, quello di giugno 2016. Perché una scelta così, direi, originale? Un articolo di storia che parla del presente. È proprio così, anche se non è proprio così.

La storia di oggi parla della Via Appia, ovvero la "regina viarum", la regina delle strade romane antiche. Da essa si apriva Roma al mondo conosciuto, che era quasi tutto sotto il suo controllo e sotto la sua sovranità. La Via Appia si apriva verso sud, verso quei popoli italici, sanniti, osci, greci, iapigi, dauni, messapi, da Roma fino a Capua, e poi verso Brindisi. E da lì poi varcava l'Adriatico e ricominciava con la Via Egnatia, che dall'Epiro albanese proseguiva toccando la Macedonia, la Tessaglia, la Tracia, fino a Costantinopoli, l'altra Roma, capitale maestosa e dorata, seconda Roma e seconda capitale di un impero glorioso e quasi mitico, città grandiosa, nota in tutto il mondo. La Via Appia continuava anche verso nord, collegandosi alla Via Aurelia fino alle Gallie e poi verso la penisola Iberica e poi verso la Germania di tacitiana memoria.

Da allora, nella storia dell'umanità ogni strada è stata realizzata sotto l'ispirazione della Via Appia. Essa potrebbe ancora oggi rappresentare un patrimonio culturale invidiabile, perciò non ridete se vi dico che la Via Appia ha ancora adesso - seppure infangata, incementata, insozzata con i rifiuti urbani e chimici, violata e violentata in ogni modo dalla mano crudele e dal piede irrispettoso degli uomini contemporanei, che non hanno tempo e voglia di approfondire la storia della loro terra - bellezze da svelare e, soprattutto, storie da raccontare.

Va bene, mi chiederete, ma qual è il legame con questo giugno dell'anno Domini 2016? Qual è il riferimento all'oggi? Semplice. In questi giorni, presso una libreria di Santa Maria Capua Vetere (*Altera Roma* amata e odiata allo stesso tempo dal sottoscritto) è stato ospite il giornalista e scrittore triestino Paolo Rumiz, uno dei miei narratori e inviati preferiti in questi tempi così mediocri anche nel giornalismo e nell'informazione in generale. Paolo Rumiz ha scritto un libro sulla Via Appia, frutto della sua esperienza di contatto con le realtà e i contesti della *regina viarum*. Insieme ad alcuni suoi amici ha intrapreso un lungo cammino, rigorosamente a piedi, attraversando tutto il tratto storico della Via Appia. Che significa? Che ha studiato le mappe antiche, ricostruito il percorso originario e attraversato tutta l'Italia centro-meridionale da Roma a Brindisi via Capua, Sannio e Irpinia.

Per me, questa è una storia incredibile, e merita di essere citata. Inoltre quello che ho letto e che ho visto per quanto concerne il nostro territorio è molto contrastante, proprio il sentimento che la nostra terra suscita in noi.

Non c'è bisogno del libro di Rumiz per capire e analizzare quanto poco si faccia per il decoro e la cura del nostro patrimonio archeologico. Attenzione però, non vorrei essere frainteso. Qui non si sta mettendo sotto accusa nessuno, né i comuni né la provincia o altro ente. Quel che viene accusato, e anche dallo stesso Rumiz, è la percezione scarsa che il nostro popolo ha della sua storia. Il nostro popolo si bea della sua storia passata, ma non ne è cosciente, non la studia, non la approfondisce. Esso ha con la storia un rapporto passivo, che si ferma alle descrizioni informative, e non approfondisce fino alla fine. Tutto ciò, ovvero la scarsa educazione storica, partorisce anche una scarsa educazione civica, che porta anche coloro che dovrebbero rappresentare un'avanguardia culturalmente aperta, ovvero i professionisti (architetti, ingegneri, medici, avvocati, politici etc.) a fregarsene delle ultime scoperte archeologiche, che vengono subito ringhiottite dal cemento e dagli interessi particolari.

Dal viaggio sull'Appia emerge che il rapporto più difficile con la "regina viarum" lo abbiamo proprio noi campani laburnesi del tratto Santa Maria - Caserta - Maddaloni (e forse un po' i pugliesi tarantini), perché sia prima (da Mondragone, che ha riqualificato ampi tratti del percorso antico originario dell'Appia, a Sessa Aurunca) che dopo (passando per Montedecoro, Messercola e la Valle Caudina fino in Irpinia), il tracciato originario è ancora visibile. Da noi la Via Appia è stata considerata una strada senza storia ed è stata piegata agli interessi di ogni avventore senza scrupoli. Ciò ha portato noi a diventare un popolo senza storia, ad essere più diffidenti e maleducati che altro. La speranza però è che coloro che studiano, che sono coscienti e onesti possano intraprendere un cammino glorioso e proficuo verso la formazione popolare di una coscienza civica che passa per forza anche dalla storia.

Un popolo che dimentica la sua storia e non apprende da essa giusti insegnamenti è condannato. La vita però è sempre piena di opportunità a volte inattese. Speriamo che queste possano premiarci, e farci uscire dal pantano contemporaneo.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it



VIA APPIA ANTICA MONDRAGONE (CE)

Sabato l'inaugurazione di "Spazio 17"

«**Nell'epoca della gestione tecnologica che manipola parole e immagini, solo l'arte può ricondurre il mondo su valori di umanità**»: questo il messaggio lanciato dai promotori di "Spazio 17", un nuovo punto di incontro creativo e artistico di Caserta, che aprirà al pubblico, in Via S. Carlo 17, sabato 18 giugno, alle ore 19.00.

Nel solco tracciato dalle avanguardie artistiche di Terra di Lavoro dagli Anni Sessanta a oggi, *Spazio 17* si apre alla città come luogo per proporre, confrontare e verificare il valore della creatività e dell'estro come mezzi capaci di risolvere problemi e migliorare la convivenza collettiva, consentendo così di riconoscere all'operatore un ruolo e una funzione sociale oltre quella di promotore delle "Scienze della Bellezza". L'iniziativa è promossa dagli artisti Paolo Ventriglia, Carmine Posillipo, Lorenzo Riviello, Livio Marino Atellano, Stefania Chiaravalle, Gerardo Del Prete, Germaine Muller, Marco Mattiello.



Al Teatro San Carlo

Los majos enamorados



Tanti melomani, soprattutto i conoscitori del *Trittico* pucciniano, si saranno chiesti cosa avessero in comune *Goyescas* di Enrique Granados e *Suor Angelica* di Puccini, così da essere rappresentate assieme, dal 28 maggio all'8 giugno, al San Carlo. Soprattutto ora che l'Opera di Roma ha da poco messo in evidenza - grazie alla vivacissima scenografia e all'uso accentuato del *morphing*, di cui ha approfittato pienamente la regia di Damiano Michieletto - l'unità concettuale indissolubile del *Trittico*. Certo, di accoppiate come la *Cavalleria Rusticana* e *Gianni Schicchi* dello stesso *Trittico* oppure la "gitaneria" *Amor brujo* associata alle *Goyescas* se ne son viste prima, anche allo stesso San Carlo dieci anni fa o all'Opera di Firenze a gennaio 2016 (e il Maggio fiorentino è coautore, con la Fondazione Teatro Regio di Torino, del presente allestimento).

Al di là dell'appartenenza allo stesso verismo ormai centenario, ora a Napoli l'unità è stata costruita partendo dalle *Goyescas* - dipinti firmati da Francisco José de Goya y Lucientes - da cui il giovane pittore dilettante

Enrique Granados ha tratto ispirazione per la sua omonima suite pianistica, lei stessa sorgente di ispirazione di questa opera in un atto e "tre tavole". Così *Suor Angelica* diventa il quarto quadro di Goya, nella regia di Andrea De Rosa con la direzione d'orchestra di Donato Renzetti. Che veramente c'è un filo rosso che unisce musica e pittura nelle *Goyescas* anche abbinate a *Suor Angelica* lo dimostra l'istituzione del *Premio Goyescas*, una gara promossa dalla Direzione Affari Istituzionali e Marketing del lirico napoletano in collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti di Napoli e la Real Accademia de Bellas Artes de San Fernando di Madrid, aperta proprio agli studenti dei due istituti universitari. La consegna dei premi avvenne martedì 7 giugno sul palco del lirico, durante l'intervallo. In regalo alla prima classificata Nina Jonsson Qi un'incisione di Francisco Goya in tiratura limitata offerta dalla Real Accademia de Bellas Artes de San Fernando; tra le altre opere selezionate dalla giuria tecnica del premio un'incisione realizzata da Vito Polito (secondo posto) e una scultura di

Omar Checola (terzo posto). Tutti i lavori in concorso possono essere ammirati sulla pagina facebook ufficiale del Massimo. Per dare più credibilità al mondo dei maja che popola gli spartiti di Granados e il libretto di Fernando Periquet y Zuaznabar ecco tanti protagonisti spagnoli sul palcoscenico del San Carlo: Andeka Gorrotxategui in quello di Fernando e César San Martín che è Paquiro, nonché la Voce di Alejandro Escobar e, naturalmente, l'uomo di paglia (El Pelele), parte integrante della suite pianistica. Ma in tutti i teatri che hanno collaborato le repliche non hanno potuto far a meno della Rosario impersonata dalla straordinaria Giuseppina Piunti - sembianza quanto mai veridica della seducente Maja del caposcuola Francesco Goya. Non senza l'apporto dei vivacissimi colori dovuti ai costumi di Alessandro Ciannarughi e alle luci di Pasquale Mari ad anticipare un finale insanguinato che purtroppo anche il compositore Enrique Granados ha dovuto condividere con Fernando nel tentativo di salvare sua moglie... Anche loro due *majos enamorados*.

Quanto alla *Suor Angelica* di Giacomo Puccini, si concentra sulla psicologia della madre, tenuta chiusa in un convento di suore dove chi non sopravvive diventa pazza. Siccome la speranza di rivedere il figlio le viene spazzata via dalla bugiarda zia, Suor Angelica userà per suicidarsi le stesse pozioni di fiori con le quali reca sollievo alle consorelle. Nel ruolo principale una sorprendente Maria Josè Siri, la Zia Principessa è impersonata dalla convincente Luciana D'Intino, nel ruolo della Suora Zelatrice canta Elena Zilio, mentre Annunziata Vestri interpreta quello della Badessa. Un'opera in un unico quadro dalla tonalità scura, dietro un'inferriata che tiene incatenati tanti desideri di libertà. Possederne la chiave vuol dire soltanto sfuggire alla perdizione, ma non raggiungere la compiuta felicità...

Corneliu Dima

Accadde oggi...

16 giugno 1980: The Blues Brothers

Il 16 giugno 1980 viene presentata la **première di un film destinato a fare la storia del cinema**: "The Blues Brothers". Cappello nero, occhiali da sole scuri, completo nero. Folte basette, i loro nomi scritti sulle mani. I fratelli Jake e Elwood Blues non hanno bisogno di

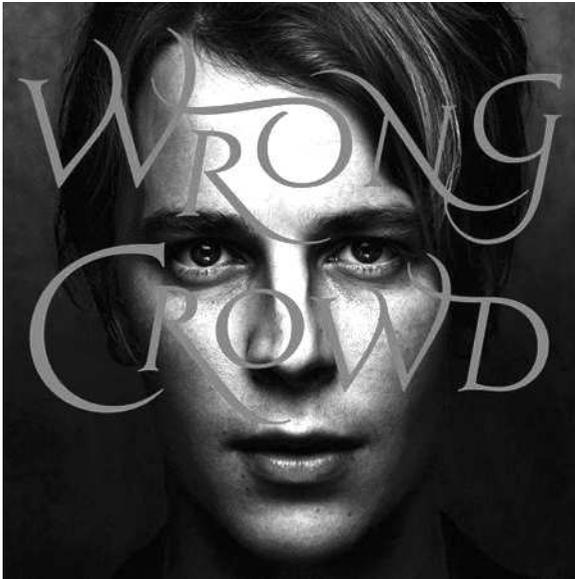


presentazioni: sono una leggenda. Chicago, 1980. Appena uscito di prigione in regime di semi-libertà dopo aver scontato tre anni per rapina, Jake "Joliet" Blues, il vecchio leader del gruppo della Blues Brothers Band, viene prelevato dal fratello a bordo di una "Dodge Monaco" del 1974, acquistata a un'asta di auto usate della polizia locale. L'auto della band, al posto della vecchia Cadillac, diviene la nuova "Bluesmobile". Prima tappa della loro uscita è l'orfanotrofio di Sant'Elena nel quale sono cresciuti, dove la rigida e severa suora chiamata "La Pinguina" chiede loro aiuto. Purtroppo, infatti, l'istituto sta per chiudere, rischia di essere messo in vendita perché rimasto indietro nel pagamento delle tasse. I fratelli allora partiranno per la loro missione per conto di Dio: rimettere insieme la vecchia banda, "I Blues Brothers", e raccogliere i cinquemila dollari necessari per salvare il luogo della loro infanzia. Tempo a disposizione: solo quattro giorni.

È la comicità a fare la differenza, quella comicità mirata e precisa, dall'ironia tagliente, che ha permesso al film di diventare un classico intramontabile. Un capolavoro ancora moderno, divertente e appassionante. Ma c'è di più. "The Blues Brothers" è considerato un pilastro del cinema musicale americano. Il film raccolse l'eredità del rhythm'n'-blues dei ghetti metropolitani e del soul delle periferie disagiate, diventando una commedia musicale che celebra i grandi artisti, le icone che dagli anni '40 agli anni '70 resero popolari e famosi questi due generi musicali. Parteciparono un incredibile e irripetibile cast di giganti della storia della musica: Ray Charles, Aretha Franklin, James Brown, Cab Calloway, John Lee Hooker. È la musica che determina il ritmo

TOM ODELL *Wrong Crowd*

25 anni, ciuffo biondo e faccia pulita, Tom Odell è un cantautore e pianista inglese. Con questo suo secondo disco, "Wrong Crowd", si sta affermando anche in Italia, dopo il debutto con "Long way down" nel 2013 (rivelazione internazionale, con un consenso sbalorditivo soprattutto nel Regno Unito). Odell è un fior di cantante e di autore e può essere



considerato anche un ottimo musicista, suona infatti il pianoforte e compone canzoni dall'età di 13 anni, ispirato ad artisti del calibro di David Bowie, Bob Dylan, Jeff Buckley, Leonard Cohen, Arctic Monkeys, Tom Waits, Rufus Wainwright, Elton John, ma non disdegnando anche artisti più recenti come Coldplay e Adele. I suoi punti di forza sono la maturità artistica e il talento racchiusi nell'immagine di un ragazzo molto giovane, caratteristiche che gli hanno permesso di riscuotere un grande successo sia in Europa sia negli Stati Uniti.

"Wrong love" arriva a tre anni da "Long way down" ed è destinato a un risultato ancora più sbalorditivo del precedente: la consacrazione internazionale definitiva. Tom Odell è uno dei migliori cantautori contemporanei in circolazione, con un suo stile e una sua cifra ormai inconfondibili. Lo stile si potrebbe definire *soulful* (sentimentale), ma Odell, coadiuvato spesso dalle scelte del suo produttore, riesce in un mix che ha dell'incredibile, in cui mantiene un gusto analogico ma pescando anche dall'elettro-

nica. Se volessimo seguire l'itinerario di questi suoi due dischi potremmo misurarne i progressi, i cambiamenti e l'evoluzione e concludere che l'artista in questione veleggia su livelli elevatissimi e la scelta di "Wrong crowd" di "sporcare", se si può dire, il suo pop, lo rende ancora più adulto e maturo. Odell ha dichiarato: «Il disco parla di un uomo

che vuole riscattare la sua infanzia e si angoschia in un desiderio di innocenza che nel mondo in cui ora vive non c'è più. E quest'uomo è un po' un mio riflesso, ovviamente, ed è un outsider, si sente isolato e non sta bene in nessun luogo. Però è importante accettare questo status per poterne parlare e per essere consapevoli di portare alle orecchie di chi ascolta un punto di vista esterno a tutto ciò che ci circonda». Ecco dunque la partenza, già la prima traccia, la *title track*, parla proprio di questo. L'album è pervaso dalla voce di Odell, una presenza palpabile, vibrante su uno stile di scrittura e di esecuzione, di arrangiamenti, di atmosfera davvero molto riusciti. "Wrong crowd" è prodotto da Jim Abbiss (lo stesso di Adele, Arctic Monkeys o Kasabian) e si nota in molti brani il crescendo di basso e batteria che offre a Odell l'occasione di controbilanciare con la voce tonalità dagli echi gospel. Il ricorso al crescendo è anche in *Magnetised* o in *Sparrow*. Sempre un ritmo tribale in partenza, dettato dai tamburi e poi toni gospel con elevazioni di



tonalità molto belli, come dire: "con quella voce può cantare come vuole". *Constellations*, invece, è il brano che potremmo definire già un "classico alla Odell": piano pop-rock e voce, songwriting di qualità: e la mente corre inevitabilmente a un confronto con Billy Joel, quello di "New York State of mind", per intenderci. Ma Odell, che pure da quelle radici viene, non si ferma alla piano ballad: *Still getting used to being on my own* va oltre, con una sezione ritmica sincopata che lascia spazio a uno stile più blues e boogie e un effetto finale che ha del clamoroso.

I riferimenti, americani soprattutto, continuano anche in *Jealousy*, uno dei pezzi migliori. La versatilità di Odell riesce a stratificare influenze e suggestioni e si coglie al meglio in *Daddy*, l'unico vero pezzo "rock" del disco: quasi un capitolo a parte, suona pesante per un brano che parla di abusi. Con *Here I am*, prevista come secondo singolo, Odell ribadisce il gusto per il pop & soul: partito con voce e piano, il brano decolla fino ad arrivare dalle parti di Hall & Oates, e la formula si ripete con la voce di Odell sempre più in alto. La chiusura è affidata a *Somehow*, con piano e archi in sottofondo e una voce molto più matura dei suoi 25 anni che sa unire, da perfetto veterano, fasetto e potenza. Odell scherza sui suoi gusti *vintage*, ma è il classico esempio della sua generazione, che grazie alla rivoluzione digitale ha avuto la chance di ascoltare ogni genere di musica, riuscendo a scegliere poi fior da fiore. Tom Odell aveva già tutte le carte in regola per essere considerato un astro nascente del britpop 2.0, ma oggi deve consegnarsi al ruolo di star internazionale. E ne ha ben donde. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

dell'azione e delle gag. "The Blues Brothers" ha lanciato una moda. Voleva essere soprattutto un omaggio alla musica "black" statunitense, ma finì per cambiare la storia del cinema. Impossibile dimenticare brani musicali come "Think" di Aretha Franklin, o "Everybody needs somebody", cantata dai Blues Brothers. La musica blues è senza tempo, e non ha confini. È la vera star di tutti i tempi.

Dopo mille disavventure e peripezie, i Blues Brothers vengono arrestati, ma ciò non impedisce un'ultima e grande esibizione davanti al pubblico (carcerario). Non poteva essere più adatto il "Jailhouse Rock" di Elvis Presley, il rock della prigione, reinterpretato ovviamente in chiave blues-rock, trionfale celebrazione e conclusione di un film vivace e multicolore che ha consacrato la coppia Aykroyd-Belushi come cantanti-attori versatili e affiatati. "The Blues Brothers" è un film che ha saputo mescolare la comicità con il blues, che ha celebrato e ridato importanza a un genere musicale che oggi è più che mai apprezzato e vivo in tutto il mondo. Un genere musicale che esprime i sentimenti, che emoziona e che è stato un modello per tutti i generi che si sono sviluppati nel corso del tempo. Ha un'importanza essenziale nella cultura musicale. Le immagini e la musica si completano a vicenda in un intreccio spettacolare e irresistibile. Questa è la vera comicità. Ma è anche l'espressione di uno spirito di ribellione generazionale che si sprigiona solo grazie all'incontenibile forza liberatoria della musica.

Mariantonietta Losanno

Giovedì 30 giugno, al Belvedere Orchestre du Collège de Genève



Dopo lo straordinario successo del concerto tenuto nel 2013, giovedì 30 giugno ritorna a Caserta, al Cortile dei Serici del Belvedere di S. Leucio, l'Orchestre du Collège de Genève

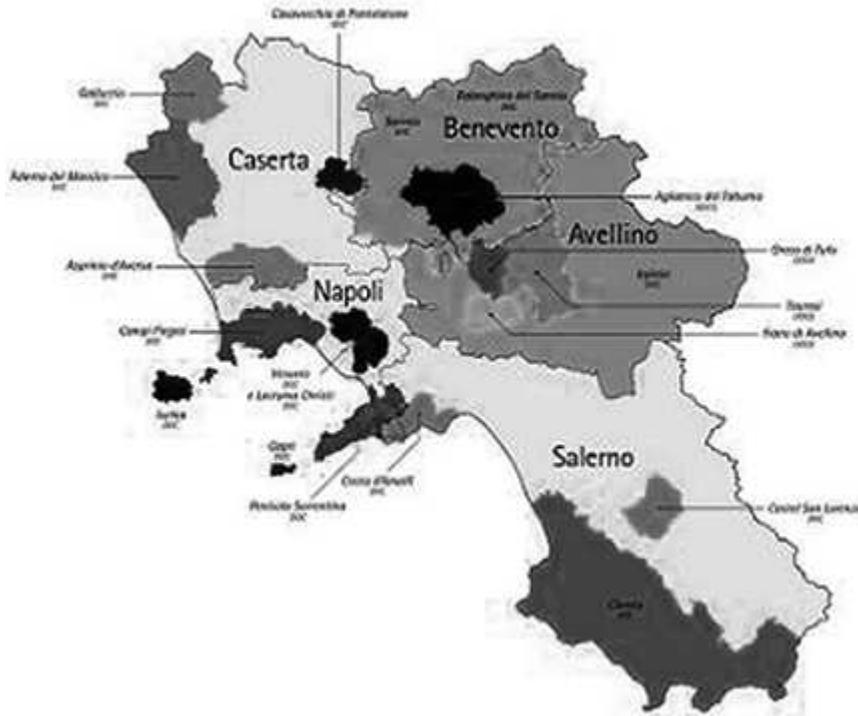
diretta da Philippe Béran, un Maestro della divulgazione della musica classica ai bambini e alle famiglie, uno appassionato professionista che fa concerti commentati in lingue in mezza Europa, ma che è chiamato a dirigere concerti, opere e balletti "seri" nelle più importanti sale mondiali, da New York a Ginevra, da Bordeaux a Pechino, da Stoccolma a Lucerna, un musicista che diffonde carisma e entusiasmo ovunque vada, e che continua a dirigere la stessa orchestra giovanile da 20 anni «per passione e convinzione circa il ruolo che la musica d'insieme può giocare negli adolescenti».

Sarà l'occasione per riascoltare una vivace orchestra sinfonica, composta da allievi dei vari licei di Ginevra di età fra i 15 e i 19 anni, che ha raggiunto un respiro notevole e proporrà per l'occasione di ascolto aperta a tutti un nuovo interessantissimo programma.



NOVECENTO MILIONI DI BOLLE

Secondo i dati comunicati dall'ICE (Istituto per il Commercio Estero) alla fine dell'ultimo Vinitaly a tanto ammonta, in numero di bottiglie, la produzione mondiale di vini spumanti, per un corrispettivo in euro di 5 miliardi. L'Italia ha una quota importante, con circa il 40% (di nuovo dati ICE, come i prossimi) del totale; oltre il consumo interno i principali - e storici - paesi importatori sono il Regno Unito, gli USA e la Germania;



mercati che anche nell'ultimo periodo non hanno affatto subito flessioni. A fianco a questi, nuovi mercati danno segno di effervescenza (e con gli spumanti il termine è particolarmente pertinente): il Canada (con un incremento del 15, 8% in volume tra 2015 e 2014), Hong Kong, con una crescita del 7, 6% sul biennio considerato, e l'affacciarsi a chiedere bollicine di mercati del tutto nuovi, come quelli centroafricani (Angola, Mozambico, Congo). È chiaro che la gran parte di export italiano è fatto di Prosecco Doc - non il DOCG, *chicca* ristretta, ma quello che si estende in nove province di Veneto e Friuli, che è di gran lunga la DOC italiana più estesa con oltre 20. 000 ettari (e, anzi, il Consorzio ha già deliberato un aumento di 3000 ettari da luglio 2017).

Insomma un mare di bollicine - mondiali e italiane - in cui la nostra regione cerca di fare la propria parte; iniziando da una piccola guida pubblicata dalla Regione Campania *«Spumanti Campani - Una rassegna di etichette di bollicine»*. La "Rassegna" campana degli spumanti è un elenco non completo, ma interessante. Un *digesto* diviso per tipo di spumantizzazione, che presenta le etichette indicando molti dati tecnici (uva, territorio, altezza delle vigne, resa, durata dell'affinamento e prezzo in enoteca) e una piccola illustrazione organolettica, accompagnata anche da suggerimenti per abbinamento al cibo. Senza premi e punteggi, una guida pura. Il volumetto è stato presentato lunedì all'Enoteca La Botte, con interventi qualificati e interessanti di Francesco Domini (direttore generale di Feudi di San Gregorio), Roberto Di Meo (presidente Asso-enologi Campania), Andrea D'Ambra (enologo e direttore di Cantine D'Ambra), ed Enzo Ricciardi, padrone di casa, sommelier espertissimo e mercante di vino da oltre trent'anni.

Poca tradizione, anzi poca pratica, ma storia lunga, quella degli spumanti campani, se già nel 1932 il Principe Umberto conosceva e apprezzava più di molti altri uno spumante metodo classico da uve Greco dell'azienda Di Marzo, come riferito dal Presidente Di Meo. Appena trent'anni prima Giulio Ferrari aveva imbottigliato il primo "champagne italiano" a Trento. E chiaramente a scale diverse grandi e piccoli produttori hanno la necessità di adattare una scienza francese, figlia anche del clima settentrionale, alle nostre realtà e ai vitigni autoctoni campani, che seppur adatti per caratteristiche enologiche, comportano comunque degli adattamenti, delle esperienze e degli errori da correggere. Così per il progetto Dubl di Feudi di San Gregorio che ad un guru di Champagne (Anselme Selosse) si sono affidati, ma che comunque hanno dovuto capire come *aggiustare* la scoperta dell'abate Dom Perignon alle specificità irpine. Così per Andrea D'Ambra, che all'inizio degli anni '80 creò il *Calimera*, primo metodo classico campano a entrare in commercio. Dopo alcuni anni di utilizzo del *Biancolella*, brillante fu l'intuizione di passare al *Piedirosso*, per un ulteriore apprezzamento dei consumatori. Così fu anche per Gennaro Martusciello, capostipite degli spumantisti campani, che le uve regionali provò quasi tutte, per ottenere, infine, grandi risultati con l'*Asprinio* da alberata col metodo classico a lunghissimo affinamento e con il *Caprettone* (anche detto *Coda di Volpe*) vesuviano elaborato con il metodo Martinotti.

Una regione e un gruppo di produttori orgogliosi della loro frammentarietà, ma forse - e finalmente! - consapevoli che in un mondo con cifre enormi è solo un progetto unitario (o almeno molto ben consorzio) che può fare mercato internazionale dello spumante campano. Un territorio grande la metà dello Champagne, con molta maggiore varietà orografica e climatica, e con un ricchissimo patrimonio di uve adatte alle bollicine, diverse da provincia a provincia.

E proprio nella settimana in cui la Ferrarelle, bollicina d'acqua con più tentativi d'imitazione dello stesso Champagne, finalmente decide di sostenere la Juvecaserta, un orgoglio campano e non solo casertano, inizia, speriamo, una nuova era per i vini spumanti campani, identità e consapevolezza.

Una regione, un brand unico, tante scoperte effervescenti. Mille (e più) bollicine campane.

Alessandro Manna

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 10 GIUGNO

R	A	C	E	S	I	A	P	P	I	A	E	O	L	O			
A	N	C	O	E	S	C	I	A	R	E	N	Z	O				
C	O	I	N	S	E	C	O	N	D	O	G	E	N	I	T	O	
C	A	N	T	A	T	O	R	E			A		O	S			
O	I	O	N	I	U		Z	O	N	A	N		C				
M	A		S		S	B	A	F	O	P	I	S	O	L	O		
A	R	T	R	I	T	E	Z	R	D		D	P	R				
N	E	O		A	N	T	E	U	R	O	A	I		S	P		
D	A	N		A	I	A		O	P	A		N		F	A		
A		N	O	T	O		Z			S	T		I	R			
R	E	A	L	E		P	A	R	A	M	E	N	T	O	G	A	
E	S	T		S	E	T	I	F	I	C	I		R		S	A	L
	A	O	S	T	A		C	N		R	E		E		L		
S	U		I		C	U		F	O	R	Z	A	T	A		M	E
O			L	E	O		P	I		I		T	R	I	A	L	
C	A	N	A	L		S	O	M	A	R	I		O	N	E	R	E

Poiché finalmente sembra che ci sia una notizia *reale* - un'ottima notizia, l'ingresso della Ferrarelle fra gli sponsor della Juvecaserta - posso dire che raramente ho letto più stupidate sui bianconeri di quanto abbia fatto in questi ultimi giorni. Fanfaronate di questi giovani che scrivono (chiamarli giornalisti mi sembra veramente eccessivo) opinioni senza fondamento, sparate nel mucchio per fare *audience*, altri che si arrogano il diritto di dire «*io so tutto*» senza sapere un bel niente. Finanche mezzi titoli di cessioni di nostri giocatori, che giustamente vanno via, temendo di restare a piedi, fatti passare per autentiche notizie di trasferimento.

C'è un termine che fa raggiungere, ai nostri baldi scrittori, un grande orgasmo: è «*rumors*», che altro non è che un «*si dice*». Ma questo termine li manda in estasi e, forse, li fa sentire più importanti... Insomma in questo momento siamo subissati da queste illazioni che, aggiunte alla fanfaronate, fanno perdere di vista il vero problema del club bianconero, che per ora è ancora d'attualità, anche se la notizia della nuova sponsorizzazione potrebbe facilitarne la soluzione, e che è il seguente: lunedì 21 giugno bisogna depositare presso la Lega Basket la somma di 250.000

Romano Piccolo

Raccontando Basket

**Juvecaserta, di tanto
(si legge), di più (si scrive)...**

cucuzze una sull'altra. Non ci sono né se né ma, né *rumors*.

Personalmente, quindi, penso al vero problema che è il reperimento della cifra. Se Javazzi la verserà di tasca propria, cosa di cui dubitavo fortemente, prima della novità dell'ultima ora, vorrà dire che la Juve almeno per un'altra stagione sarà in sella, altrimenti sarà come nel '98, cioè cornuti e mazziati, a meno che non appaia qualcuno all'orizzonte che voglia buttar via tanti soldi senza ritorno di nessun genere. Speriamo... Il nostro giornale aveva avanzato una proposta di fusione tra due realtà campane cui manca qualcosa: Scafati non ha l'impianto ma risorse econo-

miche, e noi abbiamo il Palamaggiò, ma non abbiamo *quibus*. Poche le risposte positive, poi tanti vieti provincialismi, tipo antipatie nei confronti di Longobardi, patron scafatese, oppure il timore di mischiarsi con una franchigia senza blasone etc... a questi rispondo in un solo modo; se Javazzi non versa i soldi, se l'impegno della Ferrarelle non dovesse concretizzarsi, se non ricompare questo misterioso Williams, se non si trovano altri mezzi, finirete, meritatamente, a vedere Juvecaserta-Casapulla, con tutta la stima per il presidente del Casapulla Renzo Lillo.

L'Italia ha una squadra campione, l'Armani Jeans di Milano, grazie anche al casertano Ale Gentile che però ha dichiarato che probabilmente è stato l'ultimo atto della sua permanenza in Lombardia. Lo aspettano o un contratto NBA con D'Antoni a Houston, o, cosa bruttina, un contratto con una grande dell'Eurolega europea. In ogni caso Ale ha messo piede nell'Olimpo del basket che conta, così da continuare la *Dinasty Tuorese*. Anche la NBA muove gli ultimi passi verso l'Anello, poi c'è solo la selezione preolimpica, in cui l'Italia dovrà lottare con nazioni agguerrite. Sarà, si spera, un bel luglio...

Basket giovanile

13° Torneo "don Angelo Nubifero" 8° Memorial "Emanuela Gallicola"

Mancano sette giorni all'inizio del 13° Torneo "don Angelo Nubifero" e dell'8° Memorial "Emanuela Gallicola", manifestazione cestistica maschile riservata agli Under 15. Campo di gioco sarà il Palazzetto dello Sport di Curti, dove si affronteranno le formazioni del Basket Succivo, dell'One Team Casapulla, del Koinè S. Nicola la Strada e della Virtus '04 Curti. Squadre outsider del torneo sono prevedibilmente il Koinè di S. Nicola ed il Basket Succivo. Queste due formazioni, che hanno disputato il proprio campionato nella fase regionale, si vedono costrette ad inseguire nei pronostici l'One Team Casapulla e la Virtus '04 Curti; queste due squadre hanno, infatti, partecipato al campionato di eccellenza e hanno uno spessore diverso.

Se la mista Casapulla - LBL Caserta, la One Team, appunto, ha sfiorato la fase interzonale, la Virtus '04 Curti è reduce dall'importante successo della settimana scorsa, colto alle finali nazionali CSEN di Monopoli. In Puglia la formazione di Curti ha primeggiato superando le formazioni dello Sporting Club Roma, Angel Basket Marcanise, Pall. S. Vito dei Normanni (Br) e Basket School Messina. Un'annata piena di soddisfazioni per la squadra di Curti, che certamente vorrà dar seguito con una affermazione nel torneo tra le mura amiche.



Edizione 2015: la VBF Casavatore



BASKET UNDER 15 **VIRTUS**
Basket Curti

13° Torneo "don Angelo Nubifero" 8° Memorial "Emanuela Gallicola"

CURTI (CE), 25 - 26 Giugno 2016
Palazzetto dello Sport - Viale dello Sport

PROGRAMMA

SABATO 25 GIUGNO 2016

- Ore 17:30 One Team Casapulla - Koinè S. Nicola L.S.
- Ore 19:00 Esibizione Mini Basket
- Ore 20:00 Virtus '04 Curti - Basket Succivo

DOMENICA 26 GIUGNO 2016

- Ore 17:00 Finale 3°/4° Posto
- Ore 18:30 Esibizione Mini Basket
- Ore 19:15 Finale 1°/2° Posto

A seguire
Premiazioni



Trascorri con noi un fine settimana all'insegna del Basket
... siamo sportivi, giochiamo pulito...

Un ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione
della manifestazione

INGRESSO LIBERO



Tonino in campo con noi

Squadre Partecipanti

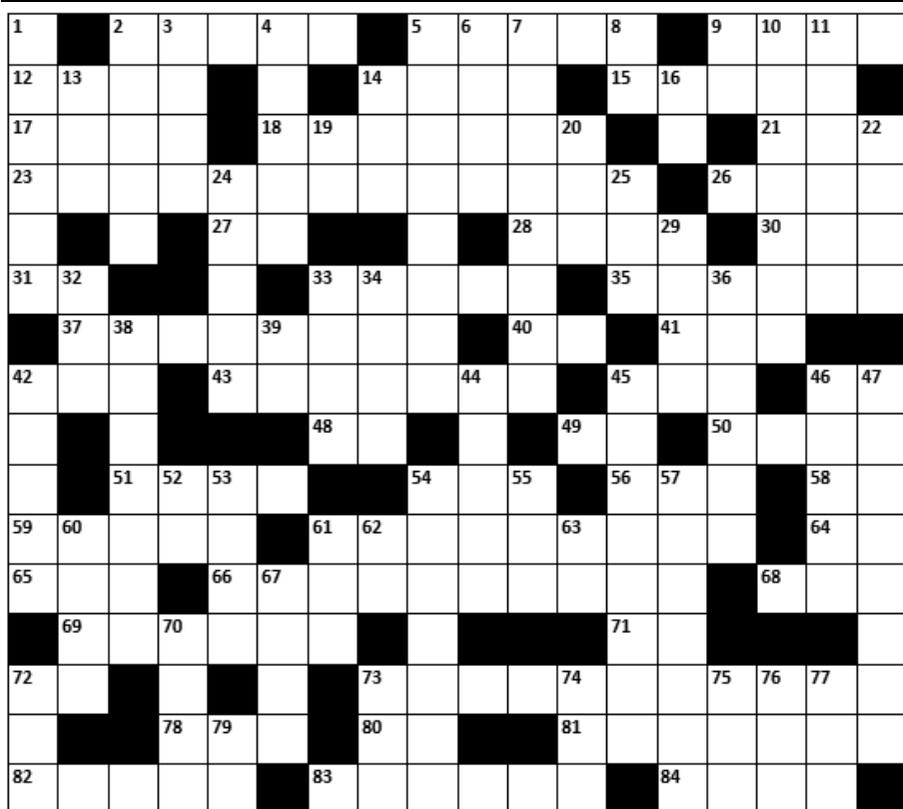
- ONE TEAM CASAPULLA
- KOINE' S. NICOLA L.S.
- BASKET SUCCIVO
- VIRTUS '04 CURTI

Il Koinè del presidente Agostino Terracciano rappresenta la mina vagante del torneo. La società sannicolesse, che tra l'altro quest'anno ha ben figurato nel campionato di serie D, sta avendo buoni risultati anche dal settore giovanile e ciò creerà molto interesse nel vedere all'opera questa squadra. Tutta da scoprire, invece, la formazione del Basket Succivo, all'esordio in questa manifestazione. Fortemente voluta dal coach Sarcinelli, la partecipazione della squadra a questo torneo è un'occasione per dar seguito alla stagione conclusa, ma anche per competere con altre realtà. Il coach della One Time Nicola Schiavone, veterano della manifestazione, ribadisce l'utilità di questi tornei, che hanno il merito di tenere i ragazzi sempre pronti all'impegno.

Si comincia sabato 25 giugno con le semifinali tra One Team e Koinè e, a seguire, Curti e Succivo. Domenica 26 giugno le finali. Si comincia con le perdenti della sera prima per il 3° e 4° posto, dopo scenderanno in campo le due vincitrici della sera precedente, per la finale 1° e 2° posto. Manca una settimana, siete tutti invitati.

Gino Civile

CRUCIESPRESSO di Claudio Mingione



ORIZZONTALI.

2. Pezza da applicare, taccone - 5. Adesso, a questo punto - 9. Lega Italiana Protezione Uccelli - 12. Il colore originario delle fibre grezze - 14. Spazio, zona - 15. I Campi parigini - 17. Fiume austriaco, affluente della Drava - 18. Ha per capitale Bucarest - 21. Touring Club Italia - 23. Percezione distorta, delirio - 26. Punizione, castigo - 27. Soriano, centrocampista della Sampdoria (iniziali) - 28. L'amore inglese - 30. Il vecchio saggio della divinità norrena - 31. Aosta - 33. Comune del salernitano, famoso per il libro di Carlo Levi - 35. Remoto, arcaico - 37. Famoso dirigibile rigido tedesco dei primi del '900 - 40. Simbolo chimico del rame - 41. Attacco ischemico transitorio (sigla) - 42. Seguito da *tap* diventa il ballo di Fred Astaire - 43. L'interprete dell'antica Grecia - 45. Vale moltiplicazione - 46. Istituto Comprensivo - 48. Il poeta Aleardi (iniziali) - 49. Pubblica Amministrazione - 50. Il fiume di Firenze - 51. Vigore, forza - 54. Pullman, autolinea - 56. Rete informatica di collegamento tra più computer - 58. Decreto Ministeriale - 59. La cittadina più popolosa sul lago Maggiore - 61. Passamano, mancorrente - 64. Il compianto Maggetti, ex cestista della Juve Caserta (iniziali) - 65. Ragioniere sulla busta - 66. Unità ripetitive degli acidi nucleici - 68. Sebastian, atleta e politico inglese - 69. I denti masticatori dei mammiferi - 71. Articolo maschile - 72. Improta, centrocampista che giocò nel Napoli (iniziali) - 73. Economici, vantaggiosi - 78. Antichi altari - 80. Polo Nord - 81. Lo Stato degli USA con capoluogo Helena - 82. Famoso sito archeologico della Giordania - 83. Corpo celeste, astro - 84. Mestiere, tecnica

VERTICALI.

1. La dieta che esclude totalmente gli alimenti di origine animale - 2. Specie umanoide dell'universo di *Star Trek* - 3. Città della Finlandia settentrionale - 4. La Hilton, modella, cantante e attrice - 5. Preghiera, invocazione - 6. Guido, famoso pittore italiano del seicento - 7. Ceramica, porcellana - 8. Istituto Europeo - 9. Livorno - 10. Nevrosi, irritabilità - 11. Colazione sull'erba - 13. Abbreviazione di caloria - 14. Agenzia Mondiale Antidoping - 16. Simbolo chimico del lantanio - 19. Opposto a *off* - 20. Tratto terminale dell'intestino - 22. Il nome del calciatore della Roma Falque - 24. Fessure, fenditure - 25. La prima donna - 29. Istituzione, organo pubblico - 32. Quelli di Capua furono dannosi per Annibale - 33. Il nome dell'antica Velia - 34. Antico cocchio da guerra - 36. Rinomato comune della Valtellina - 38. Fase finale, conclusione - 39. Lo Schelotto calciatore (iniziali) - 42. Prominenza del palmo della mano - 44. Gioia, importante città e porto calabrese - 45. Lo era Orlando - 46. Il nome dell'indimenticato giornalista Montanelli - 47. Divina quella di Dante - 52. Enna - 53. Molto piccola, di bassa statura - 54. Abitante della Bretagna - 55. Sistema Informativo Territoriale - 57. Altro nome della fenilammina - 60. Si dipartono dal tronco - 61. Duecentouno romani - 62. Olympique Lyonnais - 63. Milano - 67. Sinonimo letterario di città - 70. Re shakespeariano - 72. Giudice per le Indagini Preliminari - 73. Capacità Polmonare Totale - 74. Europe Music Awards - 75. Sigla degli elettrotreni per l'alta velocità italiani - 76. Il nome dell'indimenticato cantante King Cole - 77. Tele Nord - Est - 79. Lo showman Arbore (iniziali)



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

Gentili lettori, scusandomi per qualche "salto editoriale", riprendo dalle ultimissime novità dell'offerta AICA che si arricchisce di una nuova proposta rivolta ai docenti e agli allievi degli Istituti Comprensivi e dei Circoli Didattici presenti sul territorio nazionale. In partenariato con ANFOR, Associazione Nazionale per la Formazione e l'Orientamento, AICA attraverso i propri Test Center propone il Programma di formazione certificata LOGIC, contenente percorsi didattici in materia di "Coding Educativo", *Pensiero Procedurale* e *Problem Solving*, con cui si intende fornire una precisa risposta alle istanze di una Scuola che, in accordo con quanto previsto dalla Legge 107/2015, intende valorizzare il ruolo del pensiero logico-computazionale a sostegno dei processi di apprendimento.

LOGIC occupa un posto di particolare rilievo nel panorama delle proposte di formazione attualmente presenti nel nostro Paese: è il primo programma, infatti, a introdurre il concetto di *Coding Educativo*, intendendo con questa espressione quel particolare settore del *Coding* destinato a sostenere in forma trasversale i processi di apprendimento. Il programma, riferito esclusivamente a allievi e docenti della fascia prescolare, primaria e secondaria di I grado (destinato quindi a Istituti Comprensivi e Circoli Didattici) è stato oggetto di una lunga e complessa azione di promozione, sperimentazione e implementazione, tesa ad accertarne i livelli di gradimento da parte delle scuole del primo ciclo. I risultati ottenuti ne hanno pienamente confortato la valenza: vi hanno infatti aderito, solo nell'anno scolastico in corso, oltre 700 docenti, attualmente impegnati nella conclusione del previsto percorso formativo e già iscritti ai relativi esami per il conseguimento della certificazione LOGIC "Teacher". Il programma è articolato in 7 moduli, come rappresentato nella figura che segue, e prevede tre diverse certificazioni, due rivolte ai docenti e una agli studenti.



Sulla scorta dei consensi ottenuti, si ritiene oggi opportuno estendere la proposta LOGIC, sinora esclusivamente riservata a istituzioni scolastiche, a tutti i Test Center AICA (in possesso dei requisiti richiesti), con l'intento di incentivarne l'azione territoriale e, contestualmente, garantire una più capillare diffusione della stessa sul territorio nazionale. Particolare attenzione sarà destinata ai Test Center facenti capo a istituti Comprensivi e Circoli Didattici, che per la loro natura giuridica e istituzionale risultano essere i primi destinatari della proposta "LOGIC". Per la specificità dei contenuti trattati e degli obiettivi perseguiti, a partire dal mese di giugno, saranno avviati degli incontri tematici finalizzati a meglio esplicitare le opportunità offerte dal Programma LOGIC. Per ulteriori informazioni si può visitare il sito www.aicanet.it/ programma-logic oppure rivolgersi al Test Center ASCCO Istituto Ricciardi (0823 861147 - 338 8695247) di Piana di Monte Verna.

Daniele Ricciardi